



DIOCESI DI RIMINI

CORSO DI MISSIOLOGIA

Rimini 23 Gennaio 2014

IL VATICANO II E I MINISTERI LAICALI

Docente: PADRE MICHELE SARDELLA

Introduzione

Da alcuni anni vari documenti ufficiali della Chiesa e delle Conferenze episcopali segnalano l'uso sempre più frequente del termine "ministeri", al plurale, o "ministero" al singolare, non più applicato solamente ai Vescovi, ai sacerdoti, ai diaconi e a quanti celebrano i ministeri in vista dell'ordinazione presbiterale, ma anche ad altri ruoli o servizi ecclesiali, quali i catechisti, i lettori, i cantori, i musicisti, i coniugi... Si comincia ad intravedere il concetto di un nuovo ministero laicale con proprio spazio di libertà e di iniziativa. Dalla constatazione nasce una domanda: si tratta di una nuova etichetta applicata su vecchie realtà oppure il cambiamento di linguaggio è spia di una novità d'impostazione profonda e importante?

1. L'eredità della storia

Durante il primo millennio cristiano le chiese dei Padri segnavano, accanto al ministero di presidenza della comunità, una notevole varietà di ministeri laicali, ad es. Liturgici (lettori, cantori); catechistici (scuole catecumenali del III secolo); caritativi (diaconi, diaconesse, fossore per la sepoltura) con pubblico riconoscimento ufficiale. Durante e dopo le invasioni barbariche, una progressiva perdita del senso comunitario orientò a poco a poco a una concentrazione gerarchica e liturgica. Tutto si concentra nel potere sacro del clero: il laicato diventa sinonimo di ricettività passiva.

1.1 I ministeri nella storia della Chiesa

Per comprendere l'attuale situazione circa i ministeri, anche a seguito della riforma conciliare, è quanto mai utile aver presente un

panorama storico che ci mostri l'origine e lo sviluppo dei ministeri nella vita della Chiesa fino ai nostri giorni¹.

- L'epoca apostolica

Nella comunità primitiva, descrittaci dagli Atti degli apostoli e dalle lettere di san Paolo, troviamo già abbozzata, nelle sue linee essenziali, la ministerialità pastorale e sacerdotale della Chiesa. Gli stessi apostoli si presentano come «ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio: *yperêtas kai oikonòmous*» (1 Cor 4,1), «servitori (*doúlous*) per amore di Cristo» (2 Cor 4,5). Fin dall'epoca apostolica si hanno comunità tutte ministeriali, rette da ministri e pervase di spirito diaconale o di servizio (cf. 1 Ts 5,12-13)². Utilizzando l'immagine del corpo, san Paolo spiega la varietà dei servizi con cui è arricchito il corpo ecclesiale di Cristo (cf. Rm 12,4-8; «chi ha un ministero, attenda al ministero»: v.7). Troviamo così una ricchezza di ministeri come i «profeti» (At 13,2;21,11), i «maestri» (At 13,1;18,21; 1 Cor 12,28), gli «episcopi» (1 Tm 3,2; 2 Tm 1,6), i «diaconi» (Fil 1,1-2) i «presbiteri» (At 14,23; Tt 1,5-6; 1 Tm 5,17.21-22)³, gli «evangelisti» (At 21,8; 2 Tm 4,5). La varietà di questi ministeri ha tuttavia una ben definita «unità» e «originalità»:

¹ Seguiamo qui le indicazioni offerte da A. LEMAIRE, *I ministeri nella Chiesa*, EDB, Bologna 1977. Altri contributi per la parte biblica, oltre che nei Dizionari citati, si possono trovare in *Concilium* 10 (1972): I ministeri nella Chiesa; per la parte liturgica si veda *Concilium* 2 (1972): Il ministero nelle assemblee liturgiche. Resta ancora valida la ricerca storico-biblica di P. GRELOT, *Le ministère de la nouvelle alliance*, Paris 1967.

² COLSON J., *Désignation des ministres dans le Nouveau Testament*, in *La Maison Dieu* 102 (1970) 21-29.

³ L'incertezza della terminologia neotestamentaria rende a volte difficile una precisa caratterizzazione delle figure del presbitero e dell'episcopo; tuttavia, secondo lo studio attendibile di P. BENOIT, *Les origines de l'épiscopat dans le nouveau testament*, «Exégèse et Théologie» II, Paris 1961, 232-246, i due termini, sebbene riferiti a volte alle stesse persone, non sono tuttavia sinonimi. «Risulta chiara la differenza che separa questi due titoli: uno (presbitero) esprime una dignità, l'altro (episcopo) designa un ufficio».

- a. *Strutturano la Chiesa*. Non vi è opposizione, ma complementarità dal momento che derivano tutti dallo stesso Spirito: i Dodici (At 2,4), Pietro (At 4,8), i Sette (At 6,3), Stefano (At 6,5.10), Barnaba e Paolo (At 13.4.9). Non vi è anarchia né disordine (1 Cor 14,40). Tutto avviene per l'edificazione (1 Cor 12-14).
- b. *Dipendono da Cristo*. I ministeri non appaiono come rappresentanza o delegazione della comunità, ma sono esercitati in assoluta dipendenza da Cristo: è lui il capo (Col 1,18), è lui che dà autorità di cacciare i demoni (Mc 6,7), di sciogliere-legare (Mt 18,18). Tutto è fatto «da parte del Signore» (1 Ts 4,1-2) e «nel nome del Signore» (2 Ts 3,12).
- c. *Per servire, non per dominare*. Si elogia l'atteggiamento del vero ministro chiamato appunto «econo-amministratore» (1 Cor 4,1), non padrone ma modello (1 Pt 5,2-3). Si condanna invece l'atteggiamento sbagliato di coloro che abusano del ministero per avere i primi posti (Mc 10,35-40), o di coloro che ostentano i propri doni senza edificare (1 Cor 14,15ss).
- d. *Al servizio della parola e della comunità*. Ancor prima del servizio delle mense (At 6,2) e dello stesso battezzare (1 Cor 1,17) sta il primato della «preghiera e il ministero della parola» (At 6,4). Il ministro della parola dovrà farsi padre, madre, fratello della comunità dove esercita il suo ministero (1 Tm 5,1-2)⁴.
- e. *Mediante l'imposizione delle mani*. Poiché è Dio stesso che conferisce i ministeri, pur nel rispetto della sua assoluta libertà

⁴ Secondo 1 Tm 5,17 coloro che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento meritano «doppio onore», che si può intendere con BJ anche «doppia remunerazione».

(1 Cor 7,7), tuttavia si richiedono alcune qualità (buona testimonianza, attitudine, ecclesialità di comportamento, sicurezza nell'insegnamento; stima da parte della comunità); il conferimento del «*chàrisma* - dono» è associato all'imposizione delle mani e alla preghiera (cf. 1 Tm 1,18; 5,22).

f. *aperti a uomini e donne*. Nonostante la diversità di cultura tra l'ambiente giudaico e l'ambiente ellenistico, la comunità primitiva dichiara abolita ogni distinzione tra uomo e donna (cf. Gal 3,28). Già al seguito di Gesù, contrariamente a ogni tradizione giudaica, troviamo delle donne (Lc 8,23). Nelle comunità apostoliche troviamo le quattro figlie dell'evangelista Filippo «che avevano il dono della profezia» (At 21,9); Priscilla con lo sposo Aquila, in qualità di «catechisti», «esposero con maggiore chiarezza la via di Dio» ad Apollo (At 18,26). Nella comunità di Corinto le donne possono «pregare» e «profetizzare» (1 Cor 11,5). Paolo nelle sue lettere saluta con riguardo «la diaconessa Febe» (Rm 16,1), la «sorella Appia» (Fm v.2) e una certa Ninfa che accoglie la comunità nella sua casa (Col 4,15). Non mancano tuttavia delle eccezioni («la donna impari il silenzio... non concedo ad alcuna donna di insegnare»: 1 Tm 2,11-12; 1 Cor 14,34): sono dovute però più a motivi «culturali» che dottrinali.

Verso la fine del primo secolo, con la morte degli apostoli e il costituirsi di comunità cristiane sia in ambiente giudaico che in ambiente ellenistico, si assiste a una strutturazione differenziata di

ministero⁵ secondo criteri «etnico-culturali». C'è una forma progressiva di evoluzione in rapporto a esigenze nuove che sorgono nelle varie comunità. Non c'è concorrenza di ministeri, ma reciproca riconoscenza e servizio in vista dell'edificazione della Chiesa («In una grande casa non ci sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio»: 2 Tm 2,20). Appare già consolidata la triplice ministerialità del vescovo-presbitero-diacono.

- **L'epoca costantiniana e medioevale**

La struttura ministeriale delle comunità cristiane non rimane fissa, ma subisce variazioni adattandosi alla diversità della situazione storico-politica in cui vive. Così con la pace di Costantino (editto di Milano: 313) e soprattutto con l'editto di *Tessalonica* (Teodosio, 381)⁶, i ministeri acquistano un tipo di «struttura imperiale»: imitano l'amministrazione civile nella gestione del territorio (patriarca, metropolita, ecc.); sono «statalizzati» (stipendio, privilegi, protezione); ha inizio in maniera stabile la prassi «celibataria». Nella stessa epoca fa riscontro la nascita del «monachesimo», anche come forma di reazione, senza onori-potere-denaro. Caduto l'impero (a. 476), il ministero ecclesiale si adegua alla nuova struttura insorgente: la «struttura feudale». Si ha il vescovo-signore che nomina i «parroci» nelle chiese di campagna; sorgono i «benefici» parrocchiali; si passa dall'offerta alla tassa per il servizio pastorale; si verifica una separazione tra «clero» e popolo: lingua

⁵ DE LORENZI L., *Chiesa*, in AA.VV., *Nuovo Dizionario di teologia biblica*, op.cit., dove alle pp. 266-267 indica l'organizzazione ministeriale della chiesa, soprattutto nelle lettere pastorali. Cf anche NAUTIN P., *L'évolution des ministères aux I^{er} et III^{es} siècles*, in *Revue de droit canonique* 23 (1973).

⁶ Con questo editto viene imposta a tutti i popoli dell'impero la religione dell'apostolo Pietro.

latina non più compresa e altare voltato verso la parete; abolizione della comunione al calice, dell'omelia, della preghiera dei fedeli, della processione con le offerte. Carlo Magno nominerà da sé i vescovi (funzionari della corona). Sorgono due gravi problemi: la simonia (compera dei benefici) e il nicolaismo (non rispetto del celibato). Il monachesimo subisce il fenomeno della «sacerdotalizzazione»; ne deriva una prevalenza dell'aspetto cultuale su quello dell'evangelizzazione. Si dovrà attendere la «*riforma gregoriana*» (Gregorio VII: 1073-1085) per riacquistare l'indipendenza del clero dai laici-imperatore (lotta per le investiture: a. 1077, Enrico IV a Canossa). Fu prescritto al clero l'obbligo della residenza, della vita comunitaria, del celibato. Con il sec. XII e il sorgere del nuovo tipo di «struttura comunale», si assiste a un'apertura dei ministeri ecclesiali e a una rivalutazione del ministero dell'evangelizzazione su quello prevalentemente cultuale. Nascono i nuovi ordini dei domenicani e dei francescani con queste caratteristiche: vita apostolica, più che monastica; ministri della Parola, più che del culto; crociati della fede, più che delle armi.

- **La riforma protestante e l'epoca tridentina**

Al crescente numero di abusi da parte del clero fece riscontro la drastica riforma di Lutero (1483-1546): il sacerdozio esiste non in forza dell'«ordine», ma della «funzione»; tale funzione non gli viene dall'alto (gerarchia), ma dal basso (comunità); tutti i battezzati, in forza del battesimo, sono abilitati a tale funzione. Il concilio di Trento⁷ scomunicò queste tesi e ribadì l'istituzione divina della gerarchia e dei ministeri

⁷ Sessione XXIII del 15 luglio 1563, dedicata alla dottrina del sacramento dell'Ordine: DS 1763 1778.

(ordinati). Si affermò la necessità per la Chiesa d'essere strutturata gerarchicamente e di avere vari ministeri. Si sentì anche la necessità di formare, spiritualmente e culturalmente, il clero: nel 1563 s'istituiscono i seminari. L'impostazione gerarchica («piramidale») dei ministeri scaturita da Trento fu ribadita dal Vaticano I⁸. Si dovrà attendere il Vaticano II (1962-1965) per avere una visione organica e teologica dei ministeri.

2. I ministeri nel Vaticano II

Con il concilio ecumenico Vaticano II è stato possibile avere una visione organica e teologica dei ministeri. Questa rinnovata «visione ministeriale» della Chiesa si ritrova in quasi tutti i documenti, ma soprattutto è riscontrabile nell'impostazione teologica che si dà alla costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa. Il mistero della Chiesa è presentato con le immagini bibliche del «corpo» e del «popolo di Dio»: unificato «nella comunione e nel ministero»⁹. Il «popolo di Dio» quale popolo della nuova alleanza è popolo sacerdotale, popolo profetico, popolo regale¹⁰. All'interno di questo popolo (quindi né sopra, né a parte) «*lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù, ma "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui" (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa, secondo quelle parole: "a ciascuno...la manifestazione dello Spirito è data perché torni a*

⁸ Concilio Vaticano I: sessione IV, 18 luglio 1870: Costituzione dogmatica «*Pastor aeternus*» sulla chiesa di Cristo: DS 3050-3075.

⁹ LG 4.

¹⁰ LG 11.

comune vantaggio" (1 Cor 12,7)¹¹». La Chiesa riconosce dunque in se stessa l'unità e la diversità dei doni dello Spirito, carismi-funzioni-ministeri: «così nella varietà tutti danno testimonianza della mirabile unità nel corpo di Cristo: poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un solo corpo i figli di Dio¹²». Questa unità e pluralità deve essere vista soprattutto in funzione dell'opera evangelizzatrice della Chiesa dal momento che «per la "impiantazione della Chiesa" e lo sviluppo della comunità cristiana sono necessari vari tipi di ministero, che suscitati nell'ambito stesso dei fedeli da un'ispirazione divina, tutti debbono diligentemente promuovere ed esercitare¹³». La complementarità tra ministeri ordinati e ministeri laicali è così importante per la missione che «la Chiesa non è realmente costituita... se alla gerarchia non si affianca e collabora un laicato autentico... se manca la presenza dei laici¹⁴». Per il concilio, la partecipazione dei laici alla missione della Chiesa non è una «concessione» della gerarchia, ma l'esercizio di un «diritto-dovere» che deriva dalla loro dignità battesimale¹⁵. Infatti, «L'apostolato dei laici è partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa, e a questo apostolato sono tutti deputati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione... Così ogni laico, per ragione degli stessi doni ricevuti, è testimonia e insieme strumento vivo della stessa missione della Chiesa¹⁶». A questo titolo anche i laici potranno essere

¹¹ LG 12

¹² LG 32

¹³ AG 15.

¹⁴ AG 21

¹⁵ Cf AA 3.

¹⁶ LG 33; cf AA 2.5

chiamati ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici. Il concilio è talmente convinto di questa necessaria collaborazione dei ministeri laicali, che afferma: «*All'interno della comunità della Chiesa la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia*¹⁷». All'interno del popolo di Dio e in stretta sintonia con la missione evangelizzatrice della Chiesa, sta dunque il ministero dei «laici»¹⁸, uomini e donne. Non solo, quindi, è superata la vecchia concezione del precedente Codice di diritto canonico secondo cui il «laico» è definito in senso negativo come «colui che non è chierico»¹⁹, ma si passa da una visione di Chiesa «clericale» ad una visione «ministeriale». Nel concilio si avrà pertanto un documento per l'Apostolato dei laici, un documento sul Ministero dei vescovi, un documento sul Ministero e vita dei presbiteri. Da questa impostazione teologica che trae ispirazione dal Vaticano II si deduce che «*Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti Popolo di Dio e,*

¹⁷ AA 10.

¹⁸ Sul significato del termine *laico* si veda DE LA POTTERIE I., *L'origine et le sens primitif du mot «laic»*, in NRTTh 90 (1958) 840-853; secondo questo studio il termine *laikos* si incontrerebbe per la prima volta nella prima lettera di Clemente Romano (49,6) usato nel senso cristiano del semplice credente, per distinguerlo dal sacerdote e dal levita; con Giustino (I Apol., 67) il termine *laós-popolo* già subisce un deterioramento in quanto viene usato come distinzione-contrapposizione rispetto alla classe dirigente o a coloro che presiedono la liturgia; più tardi il *Decretum Gratiani*, che sta alla base del Codice di Diritto Canonico, dirà che «*Duo sunt genera christianorum*»: il clero, gli eletti, ed i laici o popolo cui è «concesso per il solo uso» di possedere la terra, di prendere moglie [in PL 187, 884]. Vedere anche B. FORTE, *Laicato e laicità*, ed. Marietti, Genova 1987; BENI A., *Laico*, in BARBAGLIO G. e DIANICH S., *Nuovo dizionario di teologia*, EP, Alba 1985, 691-701.

¹⁹ Per il CIC del 1917, il laico è descritto con formula negativa: can. 145 (107; 948), «*laico è colui che non è chierico*».

nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano»²⁰. Il Vaticano II ha scambussolato la scacchiera della teologia avviando un ripensamento profondissimo sui presupposti ecclesiologicali e sacramentali. Sono quattro le accentuazioni ecclesiologicalhe da tenere presenti:

- A. Chiesa come Popolo di Dio: questo permette il recupero forte di: sacerdozio battesimale affermato prima di ogni differenziazione carismi personali e comunitari col superamento del clericalismo*
- B. Chiesa particolare come segno concreto della Chiesa universale. Nessuna Chiesa locale è la chiesa al punto da potersi proporre come unico paradigma per le altre comunità; ogni chiesa particolare è la chiesa in senso sacramentale.*
- C. Chiesa come diakonìa, come servizio di Cristo per il mondo. Il tema della chiesa-serva porta al ripensamento della missionarietà della chiesa-sacramento di Cristo per la salvezza del mondo.*
- D. Chiesa pellegrina verso una pienezza ulteriore. Lo Spirito Santo è il protagonista di un cammino vario e molteplice, convergente nella carità.*

²⁰ LG 31. In preparazione al Sinodo 1987 lo stesso Giovanni Paolo II, parlando dei «laici» si interrogava: «Chi sono i laici? Nel rispondere il Concilio non intende alludere semplicemente a chi non è sacerdote o religioso e religiosa, quasi per ribadire, in forma negativa, che i laici sono coloro che "non" appartengono a queste categorie. No. Il Concilio apre una visione nettamente positiva...e risponde che i laici, insieme con la gerarchia, il clero, i religiosi, sono il "popolo di Dio"...Un popolo unito e ordinato. Non una massa informe, un aggregato di individui incamminati verso diversi destini. Un vero popolo. Cioè una accolta di cristiani e di cristiane, che riconoscono una comune origine dalla medesima paternità divina, un comune cammino sull'unica via che è Cristo Redentore, una comune mèta nell'incontro definitivo e beatificante con Dio. Come in ogni organismo vivo, nel "popolo di Dio" c'è - non potrebbe non esserci - diversità di compiti. Tuttavia "vige una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti" (LG 32)», in *L'Osservatore Romano* 23-24 febb. 1987. Si veda anche ChL 9 con l'interessante citazione di Pio XII.

Da queste quattro accentuazioni derivano alcune conseguenze. Tutta l'esistenza cristiana va ricompresa dentro la categoria del servizio con radicamento forte nel battesimo avendo come conseguenza la possibilità di vari ministeri laicali. Ogni chiesa particolare deve poter "**fisionomizzare**" i suoi ministeri secondo le esigenze della situazione concreta delle sue comunità cristiane. All'interno della comunità il ministero è percepito sotto un'angolazione diversa: il punto di partenza è la vita comunitaria e non la persona "costituita in autorità".

2.1 Laicità e Secolarità²¹

Riflettere sull'identità e vocazione del laico all'interno della missione della Chiesa, non è semplice, data la complessità di significato che ha la categoria di laico e laicato²², segnata, per di più, da un conflitto delle interpretazioni circa il suo specifico.

- **Laicità:** occorre, in primo luogo, chiarire l'orizzonte entro il quale collocare e definire la tipologia dell'essere laico, cioè la sua laicità. È importante sottolineare il fatto che l'identità del laico si costruisce nella storia, in relazione alle richieste e provocazioni che la cultura offre all'essere credente. L'evidenza di una simile constatazione può essere colta nel momento in cui si va ad esplorare una delle due dimensioni che la riflessione teologica attribuisce all'identità laicale, la secolarità²³. Ci si accorge subito come la comprensione di ciò che caratterizza la secolarità è proporzionale alla delineazione della laicità del credente,

²¹ Cf. CARMELO DOTOLO, A. CARGNEL (ed.), *Laicità e vocazione dei laici. Nella Chiesa e nel mondo*, Paoline, Cinisello Balsamo, 2013.

²² Per un inquadramento generale cf. M. VERGOTTINI, *Laico*, in G. BARBAGLIO – G. BOF – S. DIANICH (edd.), *Teologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, 776-787.

²³ Cf. T. CITRINI, *Appartenenza ecclesiale e secolarità*, in A. CARGNEL (ed.), *Laicità e vocazione dei laici. Nella Chiesa e nel mondo*, Paoline, Cinisello Balsamo 1987, 57-68.

visto che la secolarità esprime una modalità di vivere e interpretare il progetto di Dio per l'umanità²⁴. In secondo luogo, va detto che esiste una laicità del mondo e della storia che non possono essere accidentali alla questione dell'identità del laico. Anzi, la laicità del cristiano è al servizio di questa laicità della storia, un servizio critico e profetico che suggerisce al credente di inserirsi nei sistemi di significato con la sua prospettiva cristiana, come suggerisce la visione globale di *Gaudium et Spes*²⁵. Quando parliamo del laico cristiano dobbiamo comprenderlo a partire dal fatto che sarebbe impensabile una laicità cristiana al di fuori della laicità che costituisce il tessuto della storia, secondo il progetto teologico inscritto nella intenzionalità della creazione come evento di relazione tra la libertà di Dio e la libertà dell'uomo. Così scrive B. Forte: "Laicità nella chiesa sta a dire il rispetto dell'autonomia del mondano al suo interno...In questo senso, laicità nella chiesa viene a significare libertà del cristiano, primato della coscienza e della motivazione interiore rispetto all'osservanza formale, responsabilità di ciascuno in ordine alla crescita della comunità verso la pienezza della verità"²⁶. L'essere laico all'interno del servizio che la Chiesa offre alla storia dice una dimensione "sacramentale", di segno particolare e paradossale che pone la questione di Dio e traduce la novità del Vangelo come

²⁴ Utili indicazioni in A. RIZZI, *Dio in cerca dell'uomo. Rifare la spiritualità*, Paoline, Cinisello Balsamo 1987, 107-118.

²⁵ Scrive G. CAMPANINI, «*Ruolo e responsabilità dei laici nella costruzione della città dell'uomo. Per una rilettura della Gaudium et Spes*», in *Rivista di Teologia Morale* 71 (1986) 41-42: "rispettare il piano di Dio sull'uomo e sul mondo: per i laici impegnati nella storia significa accollarsi l'oneroso compito di operare nella città abbandonando le facili sicurezze di un magistero che offre la risposta ad ogni problema, assumendo dunque sino in fondo le proprie responsabilità".

²⁶ B. FORTE, *Laicità*, in G. BARBAGLIO - S. DIANICH (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia*. Supplemento 1, Paoline, Roma 1982, 2011.

determinanti per la vita. Ciò è tanto più importante se lo si legge alla luce del quadro ecclesiologicalo della categoria di popolo-di-Dio: “È il popolo di Dio che agisce nella storia come vero e proprio soggetto storico, un soggetto storico collettivo, composto da tutti i christifideles, portatore dell’unica missione, prima di qualsiasi distinzione di carismi e di compiti diversi”²⁷. Emerge la consapevolezza che la laicità è responsabile della sua ministerialità nei circuiti della storia.

- **Secolarità:** la seconda dimensione è quella della secolarità. È semplicemente l’umano nella sua ricerca di senso e di felicità²⁸. Questo implica che il laico è colui che vive creativamente la novità evangelica nell’attenzione all’uomo e ai suoi bisogni. Il servizio della persona e della società vuol dire essenzialmente promuovere la dignità della persona, rispettare l’inviolabile diritto alla vita, invocare liberamente il nome del Signore e richiede, inoltre, l’evangelizzazione della cultura e delle culture, come pure la difesa dell’integrità del creato.

Va precisato che la categoria di laicità non è di sola pertinenza teologica, perché appartiene ad una più ampia e complessa storia delle idee che affonda le sue radici nella stagione della modernità e nella sua rivendicazione di autonomia rispetto alla configurazione religiosa del vivere e del pensare. Quali sono le indicazioni che la modernità²⁹ ci ha offerto e suggerito? Senza entrare nei dettagli e

²⁷ S. DIANICH, *Laici e laicità della Chiesa*, in ID..(ed.), *Dossier sui laici*, Queriniana, Brescia 1987, 136-137.

²⁸ Risultano ancora importanti le riflessioni di K. RAHNER, *Considerazioni teologiche sulla secolarizzazione*, Paoline, Roma 1969.

²⁹ A. SABETTA, *Teologia della modernità. Percorsi e figure*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, 15-72.

tenendo presente la difficoltà di dispiegare tutto il volume di significato che essa rappresenta, si può affermare che la laicità invocata dalla modernità sia sintetizzabile nelle idee e valori di libertà e giustizia, di autonomia e di razionalità che costituiscono patrimonio comune del genere umano. In tal senso, la laicità del credente è al servizio di questa laicità più ampia, il cui ingrediente principale è una domanda di salvezza e di senso, presente proprio in quei processi di libertà, di giustizia sociale, fraternità e solidarietà necessari alla promozione dell'uomo, anche se sovente disattesi e piegati ad interessi diversi. Se assumiamo l'idea che le gioie e le speranze, le domande e i dubbi caratterizzano l'uomo nella sua ricerca, allora la vocazione e identità del laico cristiano consiste nell'essere compagni di viaggio di tale ricerca di senso, nella consapevolezza che la figura salvifica delineata dal Vangelo si inserisce nella domanda propria di ogni uomo, orientandola verso prospettive inusuali segnate dall'imprevedibilità dell'amore di Dio³⁰.

3. Dalla teologia dell'ordine a una teologia dei ministeri: la ministerialità laicale

Ci è di aiuto la riflessione di *Alphonse Borras*, canonista e vicario generale della diocesi di Liegi³¹. Con la sua lucidità aiuta a leggere con strumenti teologici appropriati la questione ministeriale, così come si va configurando nella Chiesa oggi. La diversificazione in corso dei servizi e dei ministeri è un fatto insieme innegabile, irreversibile e

³⁰ G. COLOMBO, *Sulla evangelizzazione*, Glossa, Milano 1997 e di U. SARTORIO, *Credere in dialogo. Percorsi di annuncio e di fede*, EMP, Padova 2002, 63-97.

³¹ ALPHONSE BORRAS, *I ministeri oggi: oltre il divario tra clero e laicato*, in *La Rivista del Clero Italiano* 7/8| 2009.

nondimeno laborioso. Con questa mia riflessione vorrei aiutare a comprendere come il passaggio da una teologia dell'Ordine a una teologia dei ministeri permetta di leggere con maggiore profondità il dato della *pluriministerialità*, che si va affermando dentro le nostre Chiese quale luogo entro cui comprendere la riflessione del Concilio Vaticano II sul ministero ordinato e non. Ciò significherà il necessario superamento del binomio clero-laicato come principio ispiratore della dimensione ministeriale della Chiesa e dentro la Chiesa.

3.1 Un fatto innegabile, irreversibile e laborioso

La pluriministerialità è un fatto *innegabile*, se si considerano le mansioni, varie e molteplici, svolte da laici, remunerati ma soprattutto e in prevalenza volontari - catechisti, animatori liturgici, ministri straordinari della comunione per i malati, responsabili della preparazione dei sacramenti, amministratori economici ecc. La vita e la sopravvivenza stessa delle comunità sarebbero impensabili e impossibili senza il loro contributo, la loro generosità, la loro competenza. A ciò si aggiunge il ripristino del diaconato esercitato in permanenza: la presenza di diaconi permanenti ha prodotto una breccia nel monopolio ministeriale dei sacerdoti. Nel corso dei secoli questi erano diventati i ministri per antonomasia della Chiesa. A questo proposito mi piace citare il teologo gesuita *Bernard Sesboué*³² che ci ricorda quanto la comunità, fino alla vigilia del Vaticano II, «viveva sul sacerdote e del sacerdote». Concretamente, la

³² BERNARD SESBOÛÉ, MARC LÉBOUCHER, *L'Avvenire della fede La teologia del XX secolo*. Colloquio con Marc Leboucher, 1ª edizione maggio 2009 Collana L'ABSIDE, ed. San Paolo.

parrocchia si basava essenzialmente sul parroco: la sua figura di plenipotenziario ecclesiastico portava tutte le responsabilità a concentrarsi su di lui: pastorale, catechismi, finanze, opere, trasformazione della chiesa, corale, anche Azione cattolica... Monopolizzava nella sua persona tutti gli ordini, essendo al tempo stesso portiere, lettore, accolito, esorcista, sotto-diacono, diacono e sacerdote. La cosa traduceva una realtà evidente, dato che era lui ad aprire la chiesa, a fare tutte le letture, quando non suonava anche le campane. In breve, tutto il peso dell'iniziativa e dell'animazione gravava su di lui³³. In verità, in Europa occidentale e in America del Nord, per parlare solo delle regioni di antica cristianità, si è passati in questi ultimi cinquant'anni «da una Chiesa *monosacerdotale ad una Chiesa pluriministeriale*³⁴. Il fatto è irreversibile nel contesto dell'ecclesiologia di comunione ratificata dal processo di recezione del Vaticano II. Già nel 1985, durante l'assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi che celebrava il ventesimo anniversario della chiusura del Concilio, è così che i Padri sinodali definivano la tendenza dominante dell'ecclesiologia che scaturiva dal rinnovamento conciliare, a partire sia dai documenti del Vaticano II sia dalle pratiche ecclesiali³⁵. Per effetto del movimento liturgico, degli studi patristici e delle ricerche bibliche che hanno preparato il Vaticano II, tale concilio ha valorizzato la missione della Chiesa nella storia come sacramento della salvezza, la vocazione dei fedeli in

³³ B. Sesboüé, *Pour une théologie oecuménique*, Ed du Cerf, Paris 1990, p. 283.

³⁴ La formula è utilizzata a proposito del ripristino del diaconato permanente da Ph. Warnier, *Les diacres ... tout simplement*, Ed. de l'Atelier - ed. Ouvrières, Paris 1994, p.197.

³⁵ A. DENAUX, *L'Église comme communion. Réflexions à propos du rapport final du Synode extraordinaire de 1985*, NRT 120 (1988), pp. 16-37 e 161-180.

virtù del loro battesimo, la loro partecipazione alla vita di grazia e alla missione di salvezza, la legittima autonomia del temporale e il valore dell'apostolato dei laici. Ne è una prova ciò che avvenne nella Basilica vaticana durante i lavori sulla *Lumen gentium*.

Lo schema iniziale della Costituzione dogmatica sulla Chiesa trattava in successione del Mistero della Chiesa, della gerarchia e del popolo di Dio, in particolare del laicato. In seguito esso è stato modificato secondo la sequenza: il Mistero della Chiesa, il popolo di Dio, la gerarchia, il laicato. Il popolo di Dio ha letteralmente fatto irruzione nell'ecclesiologia di comunione del Vaticano II.

La *pluriministerialità* è irreversibile da quando, cinque decenni fa - senza contare tutto ciò che in precedenza ha preparato il Vaticano II -, si è sviluppata una mentalità che ha acquisito il tema della comunione come partecipazione alla vita di grazia che si dispiega nella Chiesa, essa stessa al servizio della storia, chiamata al suo compimento dall'incarnazione, morte e resurrezione del Figlio e dalla pentecoste dello Spirito. L'acquisizione del tema della comunione si è prodotta sicuramente per effetto congiunto di una cultura moderna che valorizzava la partecipazione di tutti. Certo l'eredità di un'ecclesiologia societaria continuava a esistere. La Chiesa era ancora intesa come una 'società perfetta', cioè in possesso di mezzi idonei a perseguire il suo fine soprannaturale, la salvezza. La tendenza dominante è tuttavia quella di un modo di intendere la Chiesa come popolo convocato da Dio, corpo ecclesiale di Cristo e tempio edificato dallo Spirito. In seno al popolo di Dio si sviluppa e si consolida la coscienza di una comune responsabilità dei battezzati, tutti insieme solidali alla missione,

secondo la diversità dei carismi e la varietà dei ministeri. E proprio a partire da queste basi ecclesiologicalhe - a livello dottrinale -, come dal piano delle pratiche ecclesiali quotidiane che nella Chiesa si è sviluppata la pluriministerialità al servizio della missione. Il processo di affermazione di questa diversità dei servizi e dei ministeri *resta comunque laborioso e travagliato*, come il quotidiano della pastorale lascia intuire. Sul campo, l'avvio di sperimentazioni in questa linea resta difficoltoso a causa della persistenza di certe rappresentazioni sociali. Queste ultime, come sappiamo, sono in generale dure a morire. Malgrado l'ecclesiologia di comunione, molti fedeli, soprattutto i più lontani dalla vita concreta della Chiesa, persistono a rappresentarsi la vita ecclesiale sulla base del binomio clero-laici, sulla base cioè della distinzione tra i sacerdoti, ministri per antonomasia della Chiesa, soggetti attivi, amministratori dei beni della salvezza e, dall'altra parte, i laici, soggetti passivi, amministrati dai chierici, istruiti e governati dai sacerdoti, dai vescovi e dal Papa. Una tale rappresentazione della Chiesa è determinata da un certo modo di intendere il sacerdozio dei preti, istituiti come una mediazione per l'ottenimento dei «beni spirituali necessari alla salvezza». Curiosamente, la religiosità selvaggia o piuttosto caleidoscopica dei nostri contemporanei 'postmoderni' favorisce un approccio ai beni spirituali come oggetto di consumo, e per di più nei modi del self-service. Questa percezione delle cose si basa su di una divisione del mondo tra profano e sacro; una tale visione sacrale della Chiesa e, in definitiva, del mondo perpetua una rappresentazione del 'quaggiù' e dell'"aldilà", del terreno e del celeste. Si fa ancora molta fatica ad aderire a una visione ternaria in cui la

Chiesa si situa al cuore della storia come sacramento della salvezza 'già qui' ma 'non ancora' pienamente realizzato. Il ministero della Chiesa non è forse chiamato a svolgersi in quella tensione di un 'già qui' del Regno nel cuore della storia, promessa al proprio compimento 'non ancora' realizzato? Il sussistere, sottile se non addirittura insidioso, di una visione sacrale determina una sacerdotizzazione del ministero che non onora il sacerdozio comune del corpo ecclesiale, di cui Cristo, l'unico sacerdote, è il capo³⁶. Inoltre i grandi cambiamenti culturali che stanno interessando la Chiesa cattolica provocano un crollo delle forme di Chiesa ereditate da un lungo passato in situazione di cristianità³⁷. In questo contesto, la diminuzione del numero dei preti è talora vissuta male da fedeli che si aspettano ancora molto da essi e faticano a fare la propria parte, nella vita ecclesiale e nell'annuncio del Vangelo. In tutta evidenza, la nuova coscienza della partecipazione alla missione in funzione di un'ecclesiologia di comunione è sicuramente innegabile, ma deve ancora svilupparsi e consolidarsi. È qui che le sperimentazioni e i tirocini si rivelano indispensabili. Alla fine non è questa una delle acquisizioni di maggior rilievo a quasi mezzo secolo dal Vaticano II? Malgrado le lentezze osservate sul campo, la cautela di alcuni pastori, le apprensioni del magistero nei confronti della collaborazione dei fedeli 'non ordinati', le comunità ecclesiali molto spesso sono veri e propri laboratori non soltanto per quanto concerne la valorizzazione dei carismi dei battezzati, ma anche

³⁶ Cfr. le riflessioni sul ritorno dei 'vecchi demoni' di J. RIGAL, *Horizons nouveaux pour l'Église*, Ed. du Cerf, Paris 1999, pp. 206-207.

³⁷ È la diagnosi del vescovo di Basilea, Monsignor K. KOCH, *La présence de l'Église dans les sociétés sécularisées d'Europe*, in Ph. Baud (dir.), *Le christianisme a-t-il un avenir?*, ed. Saint-Augustin, Saint-Maurice 2000, pp. 151-188, in particolare pp. 161-163.

per quanto riguarda l'aiuto offerto da laici, dotati dei requisiti e sollecitati dalla Chiesa ad assumere servizi o esercitare ministeri indispensabili per la missione. Anche se si rivela laboriosa, la pluriministerialità resta comunque una realtà ormai iscritta nelle pratiche ecclesiali, nel cuore di sperimentazioni che, per loro stessa dinamica, accreditano l'ecclesiologia di comunione ratificata dal Vaticano II. Da una teologia dell'Ordine a una teologia dei ministeri. Ecco perché è importante misurare le acquisizioni contemporanee sul piano teologico. Nell'arco di qualche decennio siamo passati da una teologia del sacerdozio, svolta dal trattato classico *de Ordine* a una teologia del ministero, se non dei ministeri. La dottrina comune in materia si riassume in alcuni principi che mi limiterò a richiamare.

3.2 I ministeri nel ministero della Chiesa

È importante situare i ministeri nel ministero della Chiesa, cioè nell'ambito del servizio che essa rende al mondo, ciò per cui è attesa al cuore della nostra umanità, insomma la sua vocazione nella storia. Il ministero della Chiesa consiste nell'edificare l'umanità in Corpo di Cristo abitato dallo Spirito Santo e quindi nello stabilirla nella sua qualità di popolo di Dio: «La vocazione della Chiesa - scrive padre H. Legrand -, l'oggetto del suo ministero è mettere in rapporto la disunione degli uomini con l'unità plenaria che è data loro in Cristo. Questa prospettiva è propriamente escatologica: "tutti i giusti, da Adamo, dal giusto Abele fino all'ultimo eletto, saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale" (LG 2). Nella relazione dinamica così instaurata tra (l'unità) della Chiesa e (l'unità) dell'umanità, la Chiesa gioca un ruolo di fermento: "la Chiesa cattolica, efficacemente e

senza sosta, tende a ricapitolare l'intera umanità, con tutti i suoi beni, in Cristo-capo nell'unità del suo Spirito" (LG 13)»³⁸. La Chiesa è la porzione di umanità che già vive il passaggio attraverso il Figlio nello Spirito verso il Padre. Essa non è di fronte al mondo come se fosse fuori dalla storia: è il transito della storia verso ciò a cui questa è promessa. I Padri del Vaticano II hanno richiamato tale dimensione escatologica in questi termini: La Chiesa [...] poi è già presente qui sulla terra, ed è composta da uomini, i quali appunto sono membri della città terrena, chiamati a formare già nella storia dell'umanità la famiglia dei figli di Dio, che deve crescere costantemente fino all'avvento del Signore. [...] Perciò la Chiesa, che è insieme «società visibile e comunità spirituale», cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio (GS 40).

3.3 I ministeri in, per e con la Chiesa in questo luogo

I ministeri sono principalmente quelli della *Chiesa locale*. Il discorso e la pratica dei ministeri s'iscrivono nella Chiesa *in questo luogo* e nel suo servizio al suo ambiente specifico. I ministeri s'intendono e sono messi in atto *in, per e dalla* Chiesa, in vista della sua edificazione e dei compiti indispensabili al suo ministero *in questo luogo*. È con l'annuncio del Vangelo e la celebrazione dei sacramenti, come pure nella diversità dei carismi, che si realizza *in questo luogo* la Chiesa di Dio, una, santa, cattolica ed apostolica (LG 23 a; cfr. SC 41 b e GD

³⁸ H. LEGRAND, *Nouveaux accents requis en théologies des ministères*, «Spiritus», 143 (1996), p. 161.

11)³⁹. Gli esseri umani incorporati nel Cristo rappresentano una varietà inaudita di percorsi spirituali, di vocazioni particolari e di condizioni di vita, ma anche di doni ricevuti e condivisi, di carismi per il servizio di tutti, di talenti affidati per portare frutto (cfr. *1Pt* 4,9). È la meravigliosa diversità che costituisce la Chiesa santificata dallo Spirito Santo (cfr. *1Cor* 3, 16-17; 12, 4-11). Cito volentieri in proposito il seguente passaggio della *Lumen gentium*: «*La santa Chiesa è, per divina istituzione, organizzata (lat. ordinatur) e diretta (lat. regitur) con mirabile varietà*» (LG 32a). In altre parole, la Chiesa trova la sua coerenza e il suo senso in questa meravigliosa varietà che la compone; quest'ultima contribuisce a realizzare una «mirabile unità» (LG 32c). Tutti i fedeli prendono parte alla comunione trinitaria; tutti fanno parte della missione di tutto il corpo ecclesiale di cui Cristo è capo; tutti beneficiano dell'assistenza dello Spirito Santo. Quest'ultimo prodiga d'altronde i suoi diversi doni a ognuno per il bene di tutti in vista dell'edificazione dell'intero Corpo. (cfr. *Rm* 12, 4-8; 14, 19; *1Cor* 10, 17; 12, 12-27; *Ef* 1, 23; 4, 4-25; 5, 30). In seno al popolo di Dio, è dunque in virtù del battesimo che i fedeli prendono parte alla sua attività secondo la diversità dei loro carismi. Occorre in merito affermare la corresponsabilità battesimale di *tutti* nella missione. La Chiesa è un popolo di fratelli e sorelle uguali in dignità che, in un popolo convocato dal Padre, sono differenti in virtù dei loro carismi, dei loro impegni e delle loro funzioni nell'unico corpo di Cristo e solidali in una comune responsabilità in virtù dell'azione dello

³⁹ A proposito della diversità dei carismi nella Chiesa locale, si legga la ricca trattazione del tema da parte di G. ROUTHIER, *Le défi de la communion. Une relecture de Vatican II*, Médiaspaul, Montréal-Paris 1994, pp. 49-68.

Spirito Santo⁴⁰. In seno al Corpo ecclesiale di Cristo edificato dallo Spirito Santo - tra i fedeli (lat. *inter Christifideles*, cfr. C. 207 §1) -, *alcuni* assumono però una funzione particolare a servizio di *tutti* sotto la presidenza di uno solo, che rappresenta Cristo, capo del suo Corpo⁴¹. Per illustrare il rapporto simbolico tra due componenti in mutuo legame per riferimento a un terzo che le mantiene in una relazione di reciprocità, il testo emblematico è questo passo della lettera agli Efesini: *Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo [...]. Cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. (Ef 4, 11-12. 16).*

I ministeri si collocano quindi come servizi di quanto la comunità è chiamata a essere e a fare⁴². Essi «dispongono la Chiesa alla sua missione»⁴³ di sacramento di salvezza, dato che essa «indica,

⁴⁰ Secondo la formula di Jean RIGAL, «siamo tutti uguali in un popolo convocato dal Padre. Siamo tutti diversi nell'unico Corpo di Cristo. Siamo tutti animati e uniti dai doni dello Spirito». Questa formula fa appello alla triplice immagine del popolo, del corpo e del tempio per dire il mistero della Chiesa, o piuttosto il mistero della salvezza che si svolge nella Chiesa. Cfr. J. Rigal, *L'Église en chantier*, Ed. du Cerf, Paris 1994, p. 213.

⁴¹ Sul rapporto dialettico tra 'tutti' e 'alcuni' in riferimento a 'uno' (espresso peraltro dal ministero di presidenza), si troveranno allusioni neotestamentarie commentate da H. LEGRAND, *Le rôle des communautés locales dans l'appel, l'envoi, la réception et le soutien des laïcs recevant une charge ecclésiale*, LMD 215, 1998, pp. 13-22.

⁴² Y. CONGAR, *Mon cheminement dans la théologie des ministères*, in *Ministères et communion ecclésiale*, Ed. du Cerf, Paris 1971, p. 19.

⁴³ Cito volentieri la formula di Monsignor J. Doré e del prof. M. Vidal: «Perché la Chiesa viva e compia la sua missione di servizio del Vangelo *in questo mondo*, occorre che, *in* essa, alcuni accettino di *servire* per disporla alla sua missione - in altre parole: alcuni

secondo i termini di Monsignor A. Rouet⁴⁴, Arcivescovo di Poitiers, il Verbo fatto carne, [che] essa annuncia l'umanità riconciliata, [e che] anticipa il Regno»⁴⁵.

3.4 I ministeri ordinati, episcopato, presbiterato e diaconato

Tra i ministeri ci sono quelli per i quali si è 'ordinati', cioè investiti per ordinazione, ovvero mediante l'imposizione delle mani e l'epiclesi accompagnata dalla preghiera consacratrice. L'investitura è sacramentale. Istituisce nel ministero 'apostolico' nel duplice senso che il ministero si pone nel solco della missione affidata da Gesù Cristo ai Dodici apostoli e che, per questo motivo, garantisce l'apostolicità della fede. Il sacramento dell'ordine dà la grazia per questo ministero; prende coloro che la Chiesa chiama in tutta la loro vita e per tutta la loro vita, in modo irreversibile, poiché il dono di Dio è senza pentimento. Nella loro rispettiva Chiesa locale e, tramite essa, nella comunione di tutta la Chiesa, il ministero apostolico dei vescovi è al servizio della comunione delle Chiese, nella fede apostolica, e così pure della loro unità, nella cattolicità della loro testimonianza evangelica. Il vescovo presiede all'edificazione della Chiesa di Dio *in questo luogo* e alla costruzione del legame tra le Chiese. Svolge così il ruolo di cerniera tra la sua Chiesa locale e la comunione di tutte le Chiese di cui il vescovo di Roma assicura il

accettano di assicurare nel suo seno dei *ministeri*», J. Doré e M. Vidal, *Introduction générale. De nouvelles manières de faire vivre l'Église* in J. Doré & M. Vidal (dir.), *Des Ministres pour l'Église*, Bayard Ed.-Centurion-Fleuruss-Mame-Ed. du Cerf, Paris 2001, p. 14.

⁴⁴ A. ROUET, *J'aimerais vous dire*, Bayard, 2009.

⁴⁵ A. ROUET, *Vers une théologie du diaconat*, «Études», (2004), 400, p. 796.

ministero dell'unità. Attraverso il ministero del vescovo, la Chiesa locale si edifica e si santifica come Corpo ecclesiale ascoltando la Parola di Dio, prendendo parte al Corpo eucaristico e vivendo dello Spirito Santo. Col suo ministero sacerdotale, il vescovo è dunque al servizio del sacerdozio di Cristo che fa divenire i battezzati un popolo sacerdotale. Quest'ultimo continua a crescere nella comunione di grazia attraverso la quale è generato Cristo nello Spirito. Questo è il «ministero della comunità» che il vescovo riceve per esercitarlo con l'aiuto del presbiterio e dei diaconi (LG 20b). Sul modello del vescovo, i sacerdoti significano e realizzano, per parte loro, la sola e unica mediazione sacerdotale di Cristo, capo del Corpo ecclesiale edificato dallo Spirito Santo. Come il vescovo, essi esercitano un ministero sacerdotale di presidenza della Chiesa e della sua eucaristia. Con il loro ministero diaconale, i diaconi rappresentano sacramentalmente la diaconia di Cristo alla quale tutta la Chiesa è chiamata. Essi ridanno a questo mondo il gusto del servizio. Il diaconato si articola con il ministero dei pastori essendo a loro servizio e a servizio delle comunità chiamate a entrare nella diaconia di Cristo e ad aprirsi all'azione del suo Spirito.

3.5 I ministeri affidati a laici

Oltre ai ministeri ordinati, vi sono altri servizi e ministeri propri dei laici. Si ricordino le affermazioni dei Padri del Vaticano II nell'introduzione del capitolo relativo ai laici nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa: *“I sacri pastori, infatti, sanno benissimo quanto i laici contribuiscano al bene di tutta la Chiesa. Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa*

verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi (lat. *ministrations et charismata*) propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune. (LG 30). Teologicamente parlando, è in virtù del loro battesimo e in funzione dei carismi che sono loro propri, che i laici sono suscettibili di ricevere la chiamata della Chiesa per assicurare servizi o ministeri indispensabili a edificare la Chiesa e contribuire alla sua missione in questo luogo. Essi partecipano «più da vicino» alla carica pastorale” (cfr. AA 24f). Anche se fondano la partecipazione alla vita ecclesiale - il sacerdozio comune a tutti i fedeli -, il battesimo e i carismi *in quanto tali* non giustificano l’attribuzione e *a fortiori* l’esercizio di un ministero. È necessario anche essere chiamati a tale scopo, quali che siano la modalità e l’istanza della chiamata. I ministeri presuppongono carismi corrispondenti: questi ultimi sono necessari ma non sufficienti, devono essere accompagnati da una chiamata della Chiesa⁴⁶. Io preferisco anche parlare di «ministeri affidati a laici» o di «ministeri *di* laici»⁴⁷. Di per sé, i chierici sono per il servizio della Chiesa in virtù della stessa ordinazione che li abilita a ricevere concretamente un ministero: a differenza del clero, il laicato in quanto tale non destina al ministero. Ma se dei laici sono chiamati al ministero, è perché, in virtù della grazia del loro battesimo e dei loro rispettivi carismi, la Chiesa valuta di doverli chiamare per vivere in

⁴⁶ A. BORRAS, *Les ministères laïcs. Fondements théologiques et figures canoniques*, in A. Borras (dir.), *Des laïcs en responsabilité pastorale? Accueillir des nouveaux ministères*, Ed. du Cerf, coll. Droit canonique et droit civil ecclésiastique, Paris 1998, pp. 95-120.

⁴⁷ J. RIGAL, *L’Église en quête d’avenir. Réflexions et propositions pour des temps nouveaux*, Ed. du Cerf, Paris 2003, p. 170.

pienezza il suo ministero di servizio e missione al mondo. L'emergere di laici in incarichi ecclesiali ha comportato una riconsiderazione dei ruoli degli uni e degli altri, dei chierici da un lato, soprattutto i preti, e dall'altro dei laici stessi, dal momento in cui il loro ministero è riconosciuto o, per meglio dire, si vedono affidare un ministero. Più di venticinque anni fa, H. Legrand specificava la distinzione terminologica tra ministeri *riconosciuti* e ministeri *affidati* in questi termini: per i primi «l'iniziativa è della persona stessa o dei suoi conoscenti», per i secondi «l'iniziativa primaria proviene piuttosto dai pastori [...]. In ogni caso, si tratta di un riconoscimento ufficiale o di una designazione che dà autorità alla persona per assumere un ministero a servizio e in nome della Chiesa, in modo relativamente stabile in un quadro definito»⁴⁸. Per il fatto che si vedono affidare un ministero, questi nuovi attori della pastorale che sono i laici fanno assumere, lo si voglia o meno, un «nuovo volto alla Chiesa»⁴⁹, in considerazione della diversificazione della struttura ministeriale e della partecipazione più larga di laici nel funzionamento ecclesiale e nella testimonianza evangelica. Questi nuovi attori sono sempre più numerosi e competenti. Il loro ministero o funzione è sia globale sia settoriale, a seconda che partecipino all'esercizio della carica pastorale venendo strettamente associati alla direzione di una comunità, o che compiano un lavoro in un settore determinato dell'azione pastorale della Chiesa, come la catechesi, la visita dei malati, la pastorale dei sacramenti, il

⁴⁸ H. LEGRAND, *La réalisation de l'Église en un lieu* in B. Lauret e F. Refoulé (dir.), *Initiation à la pratique de la théologie*, t. III, Ed. du Cerf, Paris 1983, p. 229.

⁴⁹ L.-M. CHAUVET, *Les ministères de laïcs: vers une nouveau visage de l'Église?*, LMD 215, 1998, pp. 33-57.

servizio dell'accoglienza, la solidarietà coi poveri, l'azione caritatevole o umanitaria, l'accompagnamento spirituale, ecc. Questa partecipazione assumerà dunque forme diverse in funzione della natura e dei bisogni della comunità ecclesiale considerata. La riflessione del Vaticano II considera la «diversità *del* ministero» come qualcosa che è al servizio della «unità della missione» (cfr. AA 2b; LG 4a, 30, 32; UR 2b, ecc.). Al termine di questo breve resoconto sulle acquisizioni di maggior rilievo della teologia dei ministeri, siamo in grado di valutare meglio che, in rapporto alla diversità dei ministeri, ***il «magnifico compito dei pastori» è esattamente «riconoscere i ministeri e le grazie propri ai fedeli, così che ognuno a modo suo e nell'unità dia il suo contributo all'opera comune» (LG 30).*** La diversità dei carismi e dei ministeri permette di conseguenza che prenda corpo una Chiesa «popolo di Dio». Questa si fonda sul partenariato di tutti, ognuno secondo la sua condizione nella missione, in funzione dei carismi che gli sono propri e in virtù del servizio o del ministero che gli è stato affidato. Essa non si basa più perciò sul binomio clero-laici - un binomio che vede soggetti attivi e passivi, amministratori e amministrati. Nei fatti tuttavia, anche se la Chiesa non si fonda più tanto sul divario tra clero e laicato, tra sacerdoti e laici, tra soggetti attivi e individui passivi, abbiamo ancora a che fare con una *«tendenza prevalente che consiste nell'affidare a loro [i chierici] la maggior parte dei ruoli attivi di ciò che costituisce la Chiesa e nel lasciare ai laici solo un ruolo piuttosto passivo, benché indispensabile, di adesione e di consiglio in nome dell'obbedienza a Cristo*

*rappresentata dai chierici»*⁵⁰. Tuttavia, senza pregiudizio del ministero ordinato, assistiamo allo sviluppo progressivo di questo partenariato da decenni: da una parte, i laici volontari a servizio delle comunità sono divenuti sempre più numerosi e, dall'altra, più o meno di recente a seconda dei paesi, i laici in missione rappresentano un'avanzata altrettanto significativa in termini di ripartizione delle mansioni e condivisione delle responsabilità. Sociologicamente le cose si muovono. La pluriministerialità è in cammino. ***Nella Chiesa nessuno - nemmeno i pastori - ha un monopolio dei carismi e delle funzioni, dei servizi e dei ministeri.*** L'effettiva attuazione della pluriministerialità eviterà alla fine che i ministeri affidati a laici vengano assimilati a supplenze del clero, che risultino sostituti del ministero presbiterale e finiscano per produrre una nuova nomenclatura, non più clericale ma laica. In altre parole, i pastori non sono più i soli ministri della Chiesa; vi sono catechisti, animatori liturgici, visitatori di malati, animatori nei diversi ambiti della vita parrocchiale ecc. La diversità è anche *un'opportunità per una migliore inculturazione della fede* e di conseguenza diventa un pegno supplementare di cattolicità della Chiesa *in questo luogo*⁵¹. Il dialogo ecumenico ci rende sensibili a ciò che convenzionalmente si chiama la triplice modalità di esercizio del ministero ecclesiale. È così che, facendo eco alle raccomandazioni rivolte alle Chiese, tutti i ministeri - e non solo il ministero pastorale di presidenza - ci guadagnano nell'essere esercitati secondo una dimensione personale («uno»), collegiale («alcuni») e comunitaria

⁵⁰ M. VIDAL, *À quoi sert l'Église?*, Bayard, Paris 2008, pp. 144-174, nel caso specifico p.149.

⁵¹ H. LEGRAND, *La réalisation de l'Église en un lieu*, cit., pp. 189-192.

(«tutti») in una articolazione reciproca⁵². Nella Chiesa latina, siamo abituati da più di un millennio all'esercizio individuale del ministero. Si tratta nel nostro caso dell'attenzione rivolta e del valore dato al titolare di un servizio o di un ministero. È la dimensione personale del ministero. Ma c'è anche la dimensione collegiale nel senso ampio del termine, cioè 'in squadra'. È la prospettiva di quello che gli anglosassoni chiamano "*collaborative ministry*". Si tratta nel caso specifico di prendere parte a una carica ecclesiale alla quale si partecipa insieme con altri. Il ministero non si riduce al suo titolare; consiste in un insieme di mansioni da svolgere e da significare, *oggettivamente* determinate. In questa prospettiva, vi è motivo di chiedersi se non si debba valorizzare a ragion veduta lo spirito di squadra e il lavoro in comune o di concerto che richiede. La collaborazione nel ministero è sicuramente un eccellente antidoto alla monopolizzazione delle mansioni, alle baronie e agli altri mandarinati che finiscono per far credere ai loro titolari di essere i soli in grado di esercitarli. Non si è ministri da soli. E nemmeno si esercita un ministero in maniera isolata. Si è ministri per la Chiesa, a servizio della sua vocazione nel mondo, per la causa del Vangelo. Vi è infine la dimensione comunitaria del ministero nel senso in cui questo deve essere esercitato in seno e a servizio della comunità ecclesiale. Questa 'ovvietà' esige però di essere ricordata spesso. È qui che si misura l'importanza delle istanze sinodali come i Consigli pastorali, organi di concertazione dove la comunità ecclesiale *tiene consiglio* per

⁵² *Foi et Constitution, Baptême, eucharistie et ministère*, Presses de Taizé-Centurion, 1982, terza parte, n° 26, pp. 64-65.

verificare il suo tono evangelico e la sua capacità di portare la missione *in questo luogo*. Che si sia acquisita di recente la competenza di un esercizio condiviso e collegiale del ministero non deve trascurare la promozione della corresponsabilità battesimale di tutti né la sua espressione istituzionale da parte dei Consigli ecclesiali. Trascurare il riferimento a «tutti» significherebbe correre il rischio di ricadere in un divario tra amministratori e amministrati, tra membri attivi, i ministri, e soggetti passivi, il resto dei battezzati.

- Chiesa "popolo di Dio" e donne prete

Un breve cenno a questa problematica attuale è doveroso. La difficoltà nel cammino ecclesiale è in parte condizionata dall'ecumenismo. Noi cattolici ci troviamo "a metà strada" tra i protestanti e gli ortodossi. Per i primi, soprattutto i calvinisti, come pure i valdesi, il popolo di Dio è fondamentale. Non hanno neanche il sacerdozio, in quanto il pastore è soprattutto un garante della dottrina, e chi comanda è il consiglio pastorale. Una loro regola stabilisce che il pastore non può rimanere in carica nella comunità per più di sette anni, e in casi eccezionali quattordici. Per gli ortodossi, invece, il clero ha un'importanza molto maggiore. Siccome noi ci sentiamo più vicini agli ortodossi e vorremmo arrivare all'unità con loro, sembra che ci sia maggiore preoccupazione per il clero che non per il popolo di Dio. Per quanto riguarda l'argomento delle donne prete, pare che Giovanni Paolo II volesse definire la loro non ordinabilità *ex cathedra*, ma fu proprio Joseph Ratzinger a sconsigliarlo. Il papa si limitò quindi a dirlo con una certa forza, e, secondo la *Ad tuendam fidem*, se il papa nel magistero ordinario insiste su una posizione, equivale ad una definizione *ex*

cathedra. Sempre sull'argomento delle donne prete, se il motivo per cui non si possono fare le donne prete è perché non c'erano nella chiesa primitiva, non c'è ragione perché non si facciano delle diaconesse, dato che erano presenti. Ma siccome gli ortodossi sono contrari, per via dell'ecumenismo non se ne parla. E intanto ci allontaniamo sempre più dai protestanti! Sono le fatiche del cammino umano, che a volte ha bisogno di tempi lunghi di maturazione.

4. Comunione e ministerialità nella Chiesa locale: Comunione e comunità nell'azione pastorale come espressioni concrete del "volto missionario" della Chiesa⁵³

4.1 La situazione della ministerialità

I dati. Ci confermano che mentre diminuiscono i sacerdoti (ministero ordinato) assistiamo ad un fenomeno nuovo. La chiesa post-conciliare vede il "ritorno" del diaconato permanente, una grande esplosione dei catechisti, lo sviluppo anche se minore di ministeri legati alla liturgia e alla caritas. Vede anche il ricupero delle figure delle Confraternite e - con sorpresa - nuove figure di animatori di comunità nei movimenti, associazioni e gruppi spontanei che si attivano in forma del tutto nuova.

Le interpretazioni. Certamente questa situazione spinge a diverse interpretazioni:

- *in riferimento alla parrocchia*, centro tradizionale della pastorale, si deve affermare che diminuisce il ministero ordinato (clero) ma si amplia la ministerialità laicale soprattutto sul versante della

⁵³ Interventi di Luciano MEDDI Lucera-Troia 17-18 settembre 2012. Cfr. www.lucianomeddi.eu

catechesi. Indubbiamente è ancora una ministerialità centrata e dipendente dal sacerdote, con poca stabilità perché non riconosciuta (parroco che viene...) e soprattutto finalizzata all'attività pastorale di riferimento.

- *in riferimento alla diocesi* assistiamo invece ad una "autonomia" di evangelizzazione operata dai movimenti e gruppi. In essi sono i laici ad essere "guida", formatori e generatori nella fede. La missione si realizza in luoghi nuovi per la vita di fede e la testimonianza nel territorio e soprattutto che il presbitero diventa uno dei riferimenti esistenti.

È dunque una **situazione nuova** per la ministerialità. Numericamente maggiore e a volte più appassionata che nel passato ma che chiede *una nuova articolazione diocesana e parrocchiale, e una nuova formazione nell'ottica della "missione"*.

4.2 La comunione via per la missione

Come abbiamo già visto la riflessione postconciliare ha messo in evidenza lo stretto binomio "comunione e missione". Il Sinodo Straordinario a XX anni dal Concilio (1985) ne ha fatto un suo principio guida.

"Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli «collaboratori» del clero a riconoscerli realmente «corresponsabili» dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato. Questa coscienza comune di tutti i battezzati di essere Chiesa non diminuisce la responsabilità dei parroci. Tocca proprio a voi, cari parroci, promuovere la crescita spirituale e apostolica di quanti sono

*già assidui e impegnati nelle parrocchie essi sono il nucleo della comunità che farà da fermento per gli altri*⁵⁴.

La missione è il motivo d'essere della chiesa e quindi della comunione-comunità. Gesù chiama i discepoli per inviarli perché c'è un mondo a cui portare il Vangelo della salvezza, dell'umanità e della speranza. Ogni generazione ha bisogno di essere evangelizzata (non basta il battesimo!) come anche ogni comunità rievangelizza sempre se stessa. Oggi la missione si configura come risposta ad una nuova condizione della fede in Europa. Il cristianesimo è composto di credenti, ma non appartenenti. Pellegrini ma non convertiti. La cultura (moderna e post-moderna) del soggetto e dell'autonomia chiede una nuova interpretazione dell'espressione della fede. La missione risente della pesantezza di una "cristianità perduta" e ha certamente bisogno di un "nuova lettura" del vangelo. In questo contesto **la comunione diventa contenuto prioritario della missione**. Gesù infatti prima di inviarli "li chiamò perché stessero con lui...". La condivisione della vita, delle relazioni, dei beni, del perdono, della vita religiosa, della spiritualità, delle capacità personali... Sono un elemento della "vita nuova" inaugurata da Gesù come "via per la salvezza" del mondo. Se il mondo è chiamato a salvarsi diventando "fraternità" è chiaro che la chiesa ne vuole essere sacramento (LG 1; GS 1). È bene ricordare, tuttavia, che, pur essendo "dono" della Trinità, la comunione è anche frutto della conversione della comunità. Oggi siamo chiamati a convertirci alla Comunione. A crescere in un modo di pensare nuovo, ad avere la comunione come criterio delle scelte e della verifica pastorale. Ne deriva che il compito della formazione

⁵⁴ Benedetto XVI, *Discorso al Convegno Diocesano di Roma*, 2009, 26 maggio.

alla comunione sarà compito fondamentale. È il bene da conservare. Ma sia sempre chiaro che il criterio della comunione è la fedeltà al Vangelo (PO 14). Trascendenza del Vangelo è sopra di tutto. In modo particolare stiamo scoprendo che la comunione si esprime come uguaglianza di soggetti fondata sul sacerdozio universale dei battezzati; si nutre della circolarità dell'informazione-comunicazione; si manifesta nel discernimento come pratica decisionale. Nel senso di responsabilità e di appartenenza. In concreto una comunità in comunione è quella che ha dato spazio alla **pluralità dei ministeri e dei servizi** il cui fondamento sarà l'unione con Cristo risorto (spiritualità).

4.3 Comunione nella ministerialità

Approfondiamo allora questo rapporto tra Comunione e Ministerialità.

- Il principio generale

Non può non essere che quello espresso dall'autore della lettera agli Efesini 4,11: *“È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, 12per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, 13finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo”*. Si deve inoltre considerare come fondamento della comunione la **corresponsabilità**. Il termine viene ad esprimere bene il significato che si può dare al rapporto tra sacerdozio universale e ministeriale. È utile ricordare l'insegnamento di *Lumen Gentium 12* che afferma: *“...La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando « dai vescovi fino*

agli ultimi fedeli laici » [22] mostra l'universale suo **consenso** in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio (cfr. 1 Ts 2,13), il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte (cfr. Gdc 3), **con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita**”.

- **Alcuni criteri di fondo**

Occorre superare il tempo della *clericalizzazione*, il tempo in cui i servizi alla comunità passavano attraverso la scelta di essere sacerdote. Abbiamo recuperato in diversi modi che *la chiesa vive di ministerialità*, di servizio reciproco. Cosa può significare questa espressione? Forse occorre approfondire il rapporto che deve esserci tra Ministeri e Missione. **La missione è il criterio dei ministeri**. Il ministero è un incarico-dono della chiesa in vista di una missione precisa in un luogo preciso. Non sarà necessario allora riconsiderare anche il rapporto tra ministeri e le capacità (carismi) di ciascuno? La breve ricostruzione della “situazione dei ministeri” ha già fatto emergere che abbiamo bisogno del coraggio per una piena attuazione della ministerialità nella chiesa. Soprattutto superando l'attuale organizzazione e distinzione tra Ministeri istituiti e Ministeri di fatto.

- **Contenuto dell'espressione: “i ministeri compito pastorale”**

Per costruire la chiesa conciliare che rispetta la missione dello Spirito, il primato del battesimo ed è capace di presenza nel territorio è necessaria **una nuova “chiamata vocazionale”** dei

battezzati secondo una triplice articolazione ministeriale: vocazione al ministero della presidenza, ai ministeri che strutturano l'agire pastorale e (cosa nuova ed importante) ai ministeri che sono necessari in un contesto o situazione pastorale e ai bisogni di salvezza del territorio.

4.4 La Ministerialità nella nuova evangelizzazione e l'Emergenza educativa

Nell'attuale situazione pastorale sembra necessario fare attenzione ad un altro tema di riflessione. La missione oggi si svolge con modalità spesso differenti. Si avverte, allora, la necessità che nelle comunità (parrocchiali) crescano:

- **Nuove figure ministeriali.** Ne sottolineo alcune nella convinzione che l'elenco deve nascere dalla riflessione locale. La figura del missionario ed evangelizzatore nella comunità: il visitatore sarà una figura centrale per realizzare la Nuova evangelizzazione di cui tanto si parla. Le figure dell'accoglienza, dell'ascolto, della consolazione, della guarigione e del consiglio in ordine alle "nuove povertà" ma anche per favorire la *pace* dei credenti nella comunità. La figura del "rappresentante" o comunicatore della comunità per il rapporto con il difficile mondo della multimedialità e dell'opinione pubblica. La difficile mediazione politica deve trovare nuovamente le sue forme ministeriali. Le figure legali (avvocati, professionisti di vario genere) capaci di difendere i diritti dei poveri e bisognosi. Voglio poi sottolineare l'importanza della figura dell'**animatore laico di comunità**. Sia nella versione dell'animatore dei ministeri o di settori della pastorale sia dell'animatore di comunità (gruppi, etc.) molti

autori insistono perché la parrocchia si riconfiguri come vera “**comunità pastorale**” (Milano 2009) o “comunità ministeriale” (Vanzan- Auletta 1999) pienamente riconosciuta dal vescovo e che ampli il precedente consiglio presbiterale parrocchiale.

- **Emergenza educativa?** Sappiamo che viviamo in un contesto pastorale definito di emergenza educativa. Questo significa semplicemente riqualificare la dimensione educativa (=evangelizzatrice) e formativa (abilitativa) di ogni momento pastorale. Ma anche di qualificare in termini educativi gli operatori pastorali. Questo tema, però, chiede di chiarire i termini: educare, formare, socializzare e di risolvere la questione di fondo: che rapporto c'è tra tradizione e libertà?

Quanto ho indicato fa meglio comprendere un'espressione precedente e di difficile realizzazione ecclesiale. In futuro quale configurazione avrà il rapporto tra **carisma e ministero**? Potrà avere quella del Carisma *per* il ministero? Sembra infatti sempre più evidente come non basti il riconoscimento ecclesiale perché un ministro eserciti il suo ufficio (ministero) come, al contrario, occorra che nel candidato siano riconosciuti comunitariamente competenza e capacità.

4.5 Il servizio ministeriale nella comunità cristiana: tra “emergenza formativa” ed esigenza di operatività

Possiamo qui aprire una seconda fase di approfondimento, trattando **quattro temi** collegati tra loro dall'uso dell'espressione “esercizio” (pratica, attività, modo di realizzare il valore della comunione-corresponsabilità) come attuazione della ministerialità (via della missione). Si tratta dell'esercizio della corresponsabilità ministeriale; della progettualità pastorale; della pratica della comunicazione e dell'autoformazione ministeriale.

- **Esercizio della comunione: la corresponsabilità ministeriale**

La missione richiede molti ministeri che tra loro trovano unità nella comunione. La relazione di comunione più adatta si può chiamare **corresponsabilità**. Come praticarla? Prendiamo innanzitutto coscienza del **linguaggio**. Esistono differenze di coscienza ecclesiale se diciamo “i laici”: essi applicano oppure partecipano oppure collaborano oppure sono corresponsabili? Applicazione, partecipazione, collaborazione, corresponsabilità sono i 4 gradi della coscienza ecclesiale post-conciliare! Viste dalla parte del Ministero ordinato queste possibilità configurano **4 figure o modelli di relazione**. Quello per cui il presbitero fa tutto da solo o affida momentaneamente un compito. Quello di chi preferisce “scegliere” i collaboratori. Oppure di dare a ciascuno il proprio compito come una “delega”. Dovremmo tutti andare verso il modello del **“rispetto delle comunità”**. Cioè del farsi carico del discernimento dei ministeri, della loro crescita, dell’inserimento di nuovi ministeri o figure ministeriali e della rete comunicativa tra di essi e tra essi e la comunità. La pratica della corresponsabilità si realizza attraverso la **comunicazione che l’animatore** (il parroco) può realizzare secondo diversi modelli. Quella individuale (io-tu); quella lineare (Tu che dici?) o infine quella stellare. È questa che permette di costruire tra le diverse figure ministeriali un’adeguata rete di relazioni interpersonali, secondo uno spirito di servizio attraverso la buona abitudine di prendere decisioni autentiche. Molta comunicazione avviene in senso formale mancando del piano personale. La comunicazione vera (interazione) ha bisogno di scambi a livello biografico, di vissuti personali, connotazioni ambientali e spazio-temporali, come fattori identitari della comunicazione. Inoltre la

corresponsabilità ha bisogno di un luogo concreto per il suo esercizio. Occorre recuperare l'ecclesiologia benedettina del "Capitolo" di comunità. I luoghi della corresponsabilità sono: i consigli della comunità (Assemblea, Consiglio Pastorale, Gruppi di servizio) che si nutrono della dinamica di relazione "da...a..." In questo modo la comunione-comunicazione si manifesta come scopo e non solo come strumento.

- Esercizio della comunione: la progettualità pastorale

La seconda via per realizzare la comunione sarà la pratica della progettazione. La corresponsabilità, infatti, serve a guidare la pastorale e prendere decisioni in modo adeguato. **Guidare la pastorale** significa comprendere la situazione della salvezza nel mondo (in un territorio) e della fede della comunità. Si realizza attraverso la pratica dei segni dei tempi attraverso cui si possono progettare i nuovi interventi e decidere come "formare" continuamente la comunità. Tale formazione avviene attraverso le tre dimensioni o *munera* individuate dal concilio (LG 33-36): la Profezia, la Liturgia e la Regalità (solidarietà e testimonianza). **Guidare con metodo**: prendere decisioni è un'abilità/competenza che include la capacità di individuare le fasi (*Esplorare, Discernere, Valutare, Decidere*) e anche i tempi necessari (senza fretta e dettati dal *consenso* o *sinodalità*). Prendere decisioni non è cosa facile. Comporta spesso la gestione della conflittualità (la conflittualità è un problema ma anche risorsa; va gestita secondo la logica della ricerca e costruzione del consenso). **Qualcuno pensa che in questo modo il ruolo del parroco venga diminuito. Al contrario! Solo lui può esercitare (a nome del Vescovo) il ruolo di colui che**

assicura l'apostolicità e la comunionalità. Il parroco, però, si deve educare a non soffrire del bisogno di cercare la soluzione immediata e ad assumere forme di autonomia decisionale solo in "rari" momenti.

- Esercizio della comunione: la pratica della comunicazione

La terza via della comunione è inevitabilmente la pratica della comunicazione. Oggi comprendiamo meglio come la comunicazione umana sia la via attraverso cui la Trinità realizza la sua missione. La comunicazione è quindi contenuto della salvezza. È dimensione costitutiva della sacramentalità. La comunicazione si esercita nel duplice ruolo: *di emittente* quando si sceglie con cura il messaggio, si riconosce l'altro come valore, si sceglie le forme più adatte per trasmettere e farsi comprendere; *di ricevente* quando si ascolta con attenzione, si riconosce l'altro come valore, si "prende-con" il messaggio. **Comunicarsi come persone.** La comunicazione sarà autentica quando riesce a non rimanere sul "compito", il servizio ma mette in gioco "il per me", il proprio vissuto. Parlare delle cose a partire dalla reazione che i diversi progetti creano dentro di noi. Per questo è utile educarsi alla narrazione (auto)-biografica e comunitaria. Si dice: narrare il vangelo raccontando la (propria) storia e quella della comunità. La comunione quindi cresce con la **pratica del feed-back.** Senza averne paura. Come azione pastorale e scelta personale. Un "ritorno" sia sulla persona che sul messaggio. Sarà molto utile che sia il parroco che guida la ministerialità presente all'interno della comunità parrocchiale sia tutte le altre forme della ministerialità, ripensino tale compito con la **dinamica della leadership.** Questa pratica aiuta a:

- riconoscere e definire il proprio ruolo in modo adeguato e corretto verso l'alto (il vescovo, parroco), il basso (i destinatari e i fedeli) e al proprio livello (i confratelli delle vicarie e/o le altre ministerialità della comunità).
- “Criticare” la linea pastorale nei momenti opportuni secondo la prospettiva evangelica: persona, gruppo, comunità.
- Aspirare ai carismi migliori?

-Esercizio della comunione: l'autoformazione ministeriale

La quarta via riguarda, ovviamente, la dimensione formativa. Essa riguarda alcuni aspetti. Stabilire e utilizzare i diversi **luoghi della formazione**. Fondamentale e insostituibile sarà la qualità dei diversi ministri di partecipare alla vita di comunità. Insostituibile è inoltre la crescita personale, cioè di se stessi come persone. Oggi sappiamo bene quando sia importante che la formazione avvenga in una comunità di pratica o gruppo ministeriale cioè in un conteso di relazione e di sperimentazione. Da ultimo si deve valorizzare il momento culturale attraverso la frequenza ad un Istituto Teologico (istituto per la formazione dei ministri). Anche i **momenti della formazione** sono ormai definiti. C'è un tempo per la sensibilizzazione e chiamata; per l'adesione e verifica vocazionale; dello sviluppo delle competenze; dell'esercizio del ministero e formazione permanente. Sarà anche importante definire meglio la conclusione del servizio. A proposito dello **sviluppo delle competenze** dentro il percorso formativo, la mia esperienza (ma anche diversi documenti e riflessioni ormai concordano) mi fa dire che sono importanti alcune capacità:

- La capacità di comprendere bene la propria identità, attraverso l'autoconsapevolezza e conoscenza di sé.
- La verifica di quale sia l'idea (discernimento) del candidato circa la vita cristiana.
- Della missione della chiesa all'interno del nostro contesto storico.
- Infine di alcune capacità quali: comunicazione, relazione, progettazione, cooperazione...

Anche gli **strumenti per la formazione** si fanno chiari.

- La via "spirituale" cioè la crescita dell'interiorità e della disponibilità all'azione dello Spirito.
- Imparare dagli altri è la via dell'esperienza cioè dell'interazione.
- Anche l'interazione tra vita e analisi della realtà.
- Sappiamo come la formazione significhi anche "imparare facendo".
- Non si deve escludere lo studio teologico e delle scienze umane.

5. Comunità ecclesiali di base (CEB) e piccole comunità cristiane (PCC o SCCS)

Le Comunità Ecclesiali di Base e le Piccole Comunità Cristiane si sono sviluppate nello sforzo di mettere in pratica l'ecclesiologia del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-65). America Latina, Africa e Asia (in particolare le Filippine) hanno aperto la strada allo sviluppo di un modello di Chiesa basato sulle CEB e le SCCS o BCC. Dopo un notevole sforzo di ricerca e dibattito, la maggior parte degli specialisti concorda sul fatto che, anche se in maniera indipendente l'una dall'altra, queste tre aree della Chiesa cattolica nel Sud del mondo hanno sperimentato contemporaneamente la straordinaria crescita

delle piccole comunità cristiane. Nonostante la loro molteplice varietà e differenziazione⁵⁵, le comunità ecclesiali sono considerate, sia in America Latina che in Africa, pur con nomi diversi, espressione autentica della Chiesa comunione, motivo di gioia e speranza, oggetto di programmazione ufficiale a livello continentale⁵⁶. Nel progetto di ministerialità profetica dei laici impegnati nell'evangelizzazione si dovrà cogliere l'incidenza che le CEB e SCCS-PCC hanno nell'opera missionaria dei nostri giorni. Qui considereremo solo le CEB e le SCCS

- Le CEB (Comunità Ecclesiali di Base)

Anche se il loro inizio risale agli inizi degli anni '60, la loro legittimazione ecclesiale si ha con il Sinodo dei Vescovi del 1974 grazie alla presentazione lucida, ampia e positiva che ne fece il card. Pironio quando, nella relazione ufficiale sull'evangelizzazione nel continente latinoamericano, definì le CEB «valido aiuto per l'azione evangelizzatrice e in tutta l'attività pastorale ecclesiale»⁵⁷. Paolo VI farà sua questa valutazione positiva delle CEB nell'esortazione *Evangelii nuntiandi* (1975) che rielabora temi e prospettive dello stesso Sinodo. Nel n. 58 di questa Esortazione, dedicato alle «comunità ecclesiali do base», Paolo VI distingue tra quelle comunità che si pongono in atteggiamento critico e

⁵⁵ Viste con ottimismo e incoraggiate in America Latina e Africa, sono invece a volte tollerate o esorcizzate in Europa e Nordamerica: cf B. SECONDIN, *Comunità (cristiane) di base*, in *Dizionario di spiritualità dei laici*, ed. O.R., Milano 1981, I., 131-146.

⁵⁶ *Comunicato finale: risoluzioni e raccomandazioni*, del Simposio della SECAM, Kinshasa 1984; vedere anche NGABU F., «*Planning for the Church in Eastern Africa in the 1980's*» (Record of the AMECEA), in AFER 16 (1974) n. 1-2; BUTTURINI G., *Le nuove vie del Vangelo: i vescovi africani parlano a tutta la Chiesa*, EMI, Bologna 1975 [riporta il documento finale del Simposio della SECAM avvenuto a Roma in concomitanza col Sinodo dei Vescovi del 1974].

⁵⁷ G. CAPRILE, *Il sinodo dei vescovi 1974*, Roma 1975, pp. 155-156.

anti istituzionale e quelle che «si sviluppano all'interno della Chiesa, solidali con la sua vita, nutrite del suo insegnamento, unite ai suoi pastori». Queste rappresentano una «speranza per la Chiesa universale», sono le destinatarie dell'evangelizzazione, chiamate a divenire a loro volta «evangelizzatrici» (EN 58) A Puebla, in occasione della III conferenza generale del CELAM chiamata a studiare «L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America latina», sono state chiamate «fulcri di evangelizzazione e operatrici di liberazione e sviluppo»⁵⁸. Fra le mete più immediate della Conferenza c'era proprio una nuova evangelizzazione delle culture nel rispetto dei loro valori e ricchezze religiose⁵⁹; le CEB sono viste come una «forma e mediazione di un'evangelizzazione inculturata e fattore reale di mutamento consistente».⁶⁰ Volendo offrire oggi una valutazione sulle comunità ecclesiali di base limitatamente al nostro tema della ministerialità laicale nell'evangelizzazione, si può dire in linea generale che esse restano un fermento essenziale per la crescita della missione evangelizzatrice della Chiesa. Non solo in America latina dove sono nate o in Africa dove presto hanno attecchito, ma anche in Asia⁶¹ e nel vecchio continente dove oggi si valorizzano forme di piccole comunità cristiane di base per far fronte all'evangelizzazione in un contesto secolarizzato. Gli elementi più apprezzati di evangelizzazione sono: offrono elementi validi di

⁵⁸ Puebla, *Documenti*, Bologna 1979, nn.96-97; cf J. ALLENDE LUCO, *Religiosidad popular en Puebla*, in «Medellin» 17-18 (1979) 91-114;

⁵⁹ Puebla, o.c., 428.

⁶⁰ HOORNAERT E., *Os tres fatores da nova hegemonia dentro la Igreja catòlica no Brasil: fatos e perspectivas*, in REB 46 (1986) n. 182, 371-384, qui 377.

⁶¹ Cf PINTO J.P., *Inculturation through Basic Communities. An Indian Perspective*, Asia Trading Corp., Bangalore 1985; CAVALCA M., *Il metodo dei gruppi missionari in Giappone*, in «Le Christ au monde» 4 (1959) 496-500.

«appartenenza» e di «aggregazione» soprattutto del «popolo povero» che Dio chiama ad essere suo popolo; svolgono un ruolo di «fermento» nel vissuto della «base» della comunità locale che riportano a strutture di semplicità; sono fonte di ministerialità laicale con una forte presa di coscienza dei «tria munera» del popolo di Dio, con particolare enfasi sulla «sapienza» popolare e sulla «parola profetica»⁶². È fuori dubbio che nel contesto urgente della missione universale le comunità ecclesiali di base rappresentano una proposta di evangelizzazione creativa nel contesto di un tentativo di superamento degli attuali schemi culturali e socio-istituzionali. La ripresa di un contatto in certo modo «nuovo» con la parola a livello di popolo, la conoscenza e la critica di meccanismi ideologici e di casta entro cui verità e vita sono state imprigionate, la volontà di una rifondazione quasi istintuale di una Chiesa senza compromessi, creano condizioni per una nuova creatività evangelica, per un'entusiasmante gestazione su nuove basi del tessuto sociale cristiano: una liturgia più «adattata», nuovo linguaggio catechistico, nuove forme d'incontro e di comunione⁶³. È in atto una nuova sintesi tra fede e vita, fra strutture di comunità ed esperienze vissute di comunione e appartenenza. Sta venendo in tutto questo alla luce anche una nuova spiritualità e nuove forme di ministerialità: la presa di coscienza della propria vocazione battesimale spinge i fedeli laici a mettere in atto ministerialmente i propri carismi. Si passa così da una visione di popolo di Dio passivamente «oggetto» di cure pastorali da parte del clero, ad un popolo di Dio

⁶² Si pensi, ad esempio, al recupero dei contenuti della memoria popolare, del linguaggio simbolico, della parabola, della festa: elementi che oggi stanno riemergendo con entusiasmo e che, almeno in Italia, diventano strumento privilegiato nel contesto di nuova evangelizzazione.

⁶³ Si può fare riferimento alle assemblee ecumeniche di Basilea [15-21 maggio 1989] e di Seoul [5-12 marzo 1990], luogo privilegiato di incontro delle piccole e grandi comunità ecclesiali.

«soggetto» e protagonista dei suoi *munera* battesimali: della sua vita di fede, di diaconia, di culto, di testimonianza, di comunione⁶⁴. La stessa *Redemptoris missio* riconosce alle CEB una «forza di evangelizzazione» dal momento che «stanno dando buona prova come centri di formazione cristiana e d'irradiazione missionaria»; «esse sono un segno di vitalità della Chiesa, strumento di formazione e di evangelizzazione, valido punto di partenza per una nuova società fondata sulla civiltà dell'amore».⁶⁵ In un contesto di ministerialità missionaria laicale si dovrà dunque ripensare con categorie più positive, senza per questo nascondere i limiti che pure esistono⁶⁶ l'esperienza della CEB quali luoghi di speranza e di evangelizzazione per la Chiesa del terzo millennio⁶⁷.

- Le SCCS (Small Christian Communities) in Africa Orientale⁶⁸

Del continente africano vediamo la storia e lo sviluppo delle SCCS nelle Regioni dell'Africa Orientale, di cui ho diretta esperienza, per aver partecipato alla loro realizzazione in prima persona. AMECEA è un acronimo per "Associazione dei Membri delle Conferenze Episcopali in Africa Orientale." Si tratta di un organismo al servizio delle Conferenze

⁶⁴ Basti vedere il passaggio tra il CIC del 1917 dove i laici sono denominati in senso «negativo» come i non-chierici [CIC 1917, can. 107.145.948] e il nuovo CIC 1983 dove si afferma che «*Christifideles*» sono coloro che, incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio [CIC can 204]; fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire [CIC can 208]. Sulla questione della ministerialità laicale si rimanda a P. GIGLIONI, *Ministeri e servizi per la missione*, EDB, Bologna 1990.

⁶⁵ RMI 51

⁶⁶ Una analisi critica-positiva si può trovare, per le PCC africane (ScCs=Small christian communities), in LEFEBVRE P., *Les communautés ecclésiales de base a Kinshasa, éléments d'analyse critique*, in «Bulletin de Théologie Africaine» 11 (1984) 5-16.

⁶⁷ Si veda l'ampia trattazione sulla questione in SECONDIN B., *Segni di profezia nella Chiesa*, Opera della Regalità, Milano 1987.

⁶⁸ Mia traduzione di Joseph HEALEY "Timeline in the History and Development of Small Christian Communities (SCCs) in Africa Especially Eastern Africa", Tangaza College (CUEA), 2013-05-03, Nairobi, Kenya. J. Healey è co-editore anche del libro "*Small Christian Communities Today: Capturing the New Moment*". Maryknoll, NY, Orbis Books, 2005

Episcopali nazionali dei nove paesi dell'Africa orientale, vale a dire l'Eritrea (1993), Etiopia (1979), Kenya (1961), Malawi (1961), Sud Sudan (2011), Sudan (1973), Tanzania (1961), Uganda (1961) e Zambia (1961). La Repubblica del Sud Sudan è diventato indipendente il 9 luglio 2011, ma i due Sudan rimangono parte di una sola Conferenza Episcopale. Somalia (1995) e Gibuti (2002) sono inoltre membri affiliati. L'esperienza africana delle SCCS non è derivata dalle CEB dell'America Latina, come si potrebbe credere, ma ha avuto un cammino autonomo di cui qui vediamo le coordinate principali.

1961: La Conferenza Episcopale dello Zaire (ora Repubblica Democratica del Congo) approva un piano pastorale per promuovere "comunità ecclesiali vive". Da notare che ciò avviene solo cinque anni dopo l'inizio delle più famose CEB/Comunità Ecclesiali di Base, iniziate nella diocesi di **Barra do Pirai** in Brasile.

1966: Anche se il 1973 e il 1976 sono considerati i punti di partenza ufficiali delle SCCs nei paesi dell'AMECEA, il loro vero inizio può essere fatto risalire al 1966 nella parrocchia di *Nyarombo*, nella diocesi di *Musoma* in Tanzania, con la ricerca sulle strutture sociali e sui valori della comunità del gruppo etnico *Luo*. Il primo termine usato è **chama** (che significa "piccolo gruppo") o "piccole comunità di cristiani" (precursore delle SCCs)⁶⁹.

1969: Seminario di studio Annuale (SSY) in Tanzania. Durante il seminario il concetto e la prassi delle SCCs, chiamate allora "*comunità della Chiesa locale*" sono articolati per la prima volta

⁶⁹ Marie-France PERRIN JASSY, *Forming Christian Communities* (Kampala: *Gaba Pastorale Paper* No. 12, 1970) e *Basic Community in the African Churches* (Maryknoll, NY, Orbis, 1973).

come una priorità nelle parrocchie rurali e più tardi anche in quelle urbane⁷⁰.

1971: piccole comunità cristiane sono avviate nella Parrocchia di St. Charles Lwanga nell'Arcidiocesi di Lusaka, Zambia.

1972: *Mons. Patrick Kalilombe* organizza un Sinodo diocesano a Lilongwe, Malawi ed è il primo vescovo in Africa orientale ad avviare un piano pastorale diocesano di piccole comunità cristiane a livello di base.

1973 (Nairobi, Kenya): si tiene un Convegno di studi dell'AMECEA sul tema "*Pianificazione per la Chiesa in Africa orientale per gli anni '80*". La Dichiarazione chiave è: "Dobbiamo insistere nell'edificazione della vita della chiesa e continuare il lavoro sulle Piccole Comunità cristiane sia nelle zone rurali che urbane. La vita della Chiesa deve essere basata sulle comunità in cui la vita e il lavoro quotidiano hanno luogo: quei gruppi sociali di base e gestibili i cui membri possono sperimentare vere relazioni interpersonali e sentire un senso di appartenenza comune, sia di vita che di lavoro ". Diventa importante mettere in pratica la sfida del vescovo malawiano Patrick Kalilombe. Ha Durante questo convegno egli afferma che ogni vescovo, sacerdote, seminarista, fratello e sorella, devono partecipare ad una piccola comunità cristiana-SCC - non come leader, ma come membro regolare / ordinario. Questo può funzionare facilmente se il sacerdote, ecc diventa un membro della SCC nel suo quartiere specifico / area geografica (cioè, in cui lui o lei stanno vivendo).

⁷⁰ Cfr. Articoli allora pubblicati in *Service* dall'Istituto oggi chiamato TAPRI (*Tanzanian Pastoral and Research Institute*).

1974: il vescovo *Christopher Mwoleka* della diocesi di Rulenge in Tanzania e il Consiglio Nazionale Tanzaniano dei Laici sviluppano un piano *passo-passo (step by step)* per l'avvio di SCCs in tutta la Tanzania. Mwoleka dichiara che nella sua diocesi "l'intero lavoro pastorale sarà effettuato per mezzo di piccole comunità cristiane".

1976 (Nairobi, Kenya): Convegno di studio dell'AMECEA sul tema "*Costruire piccole comunità cristiane*". Dichiarazione chiave: "la formazione sistematica delle piccole comunità cristiane dovrebbe essere la priorità pastorale fondamentale negli anni a venire in Africa orientale." I Vescovi dell'AMECEA scelgono questa priorità pastorale come la miglior via per l'edificazione di comunità cristiane capaci di sostenersi da sole economicamente (**self-supporting**), capaci di ministerialità (**self-ministring**) e capaci di evangelizzazione (**self-evangelizing**). Questi tre "self" sono caratteristiche essenziali che fanno da base alla chiesa locale, sul modello di Chiesa "Comunione di Comunità". Nel corso di questo incontro la parola "*piccole*" è appositamente scelta, per evitare certe sfumature della parola "di base". Mons. Raphael Ndingi Mwana'a Nzeki della Diocesi di Nakuru, in Kenya, dichiara che chiamare "piccole" le comunità cristiane invece che "di base" è un'altra indicazione che il movimento in Africa stava crescendo da solo, del tutto indipendente da ciò che stava accadendo lungo le stesse linee in altri luoghi come l'America Latina⁷¹.

⁷¹ Cfr. Raphael NDINGI, "*Basic Communities: the African Experience*", in *A New Missionary Era* (Maryknoll: Orbis, 1982), p. 100.

1979 (Zomba, Malawi): Convegno di studio dell'AMECEA
Convegno sul tema "L'attuazione della priorità pastorale dei Vescovi dell'AMECEA 'di costruzione delle piccole comunità cristiane: una valutazione" Una delle risoluzioni pastorali dichiara: "Le SCCs sono un modo efficace di sviluppare la dimensione della missione della Chiesa al livello più locale, e di far sentire le persone realmente parte del lavoro di evangelizzazione della Chiesa."

1983: Il teologo africano *Laurenti Magesa* coraggiosamente dichiara: "ecclesiologicamente" esse (le SCCs) sono la cosa migliore che è accaduta dopo il Nuovo Testamento."

1992 (Lusaka, Zambia): La plenaria dell'AMECEA tiene un convegno di studio sul tema "Evangelizzazione e i suoi temi centrali: l'Inculturazione, Piccole Comunità Cristiane e la Formazione sacerdotale, religiosa e cristiana", e ribadisce il suo impegno pastorale, affermando: "Riaffermiamo pertanto che le SCCs non sono opzionali nelle nostre chiese; esse sono al centro della vita di fede e del ministero di evangelizzazione".

1994: Primo Sinodo Africano a Roma nel mese di aprile, 1994.
Tema: "La Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice verso l'anno 2000, con cinque temi principali: "L'annuncio della Buona Novella della Salvezza", "inculturazione", "dialogo", "Giustizia e Pace" e "I mezzi di comunicazione sociale". Dei 211 interventi durante le prime due settimane del Sinodo ben 29 sono gli interventi sulle SCCs (il quarto numero più alto dopo i temi della giustizia, inculturazione e laici). Ecclesiologia della Chiesa-Famiglia: nel Messaggio finale sezione 28 su "La Chiesa-come Famiglia e le

Piccole Comunità Cristiane", si afferma: "La Chiesa, Famiglia di Dio, implica la creazione di piccole comunità, a livello umano, comunità ecclesiali vive e di base ... Queste singole Chiese- come famiglie hanno il compito di lavorare per trasformare la società".

1995: pubblicazione e promulgazione da parte di Giovanni Paolo II della Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Africa / La Chiesa in Africa / Kanisa Katika Afrika*. Le SCCs diventano una parte importante dei piani nazionali per l'attuazione del Sinodo africano nei paesi dell'AMECEA. *The African Synod Comes Home - A simplified Text* (Pauline Publications Africa, 1995) e altri documenti post-sinodali sottolineano l'importanza delle SCCs nel follow-up e nell'attuazione delle raccomandazioni del Primo Sinodo africano: sviluppare le SCCs come espressione concreta e realizzazione del modello di Chiesa come Famiglia.

1998: chiave di svolta in Tanzania: "L'attuazione della *Nuova Costituzione del Consiglio nazionale dei Laici* richiede che l'elezione di leaders laici nelle parrocchie in tutta la Tanzania deve iniziare a livello delle Piccole Comunità Cristiane e muoversi verso l'alto. Ciò assicura che i leaders che formeranno i Consigli Parrocchiali siano scelti tra coloro che erano già leaders nelle loro SCCs - favorendo così una vera rappresentatività dal basso. Tale decisione da piena fiducia ai fedeli e apre nuove possibilità per i laici nella chiesa locale"⁷².

2002 (Dar es Salaam, Tanzania): Convegno di studio dell'AMECEA sul tema " Una più profonda evangelizzazione nel

⁷² Cfr. cap. 4 in *Small Christian Communities Today: Capturing the New Moment*, Maryknoll, N.Y. Orbis Book, 2005.

Terzo Millennio". La Sezione 7 delle risoluzioni pastorali è su "Costruire la Chiesa come famiglia di Dio, continuando a promuovere e / o rivitalizzare le Piccole Comunità Cristiane". Al n. 43 si afferma: "Si raccomanda di inserire un programma sul valore teologico e pastorale delle piccole comunità cristiane nel normale programma di studi dei seminari maggiori e nelle Case di formazione sia maschili che femminili".

2002: Sinodo dei Mwanza Archdiocese, Tanzania. Un libretto⁷³, contiene 105 riferimenti a *Jumuiya Ndogo Ndogo za Kikristo* (JNNK), l'espressione *swahili* per Piccola Comunità Cristiana.

2005: (Mukono, Uganda): Il Convegno di studi dell'AMECEA su "Responding to the Challenges of HIV/AIDS in the AMECEA Region / Rispondendo alle sfide dell'HIV/AIDS nella Regione dell'AMECEA" in una risoluzione pastorale sottolinea l'importanza fondamentale del "coinvolgimento attivo delle SCCs nel raggiungere le persone con HIV / AIDS. I membri delle SCCs operano come portatori di cure, consiglieri, ecc ". Man mano i membri delle SCCs sono impegnati anche con i rifugiati, gli sfollati interni (IDP), persone traumatizzate dalla guerra civile, dalla violenza etnica, i bambini di strada, i malati, persone in lutto e di altre persone bisognose.

2006-2007: Per promuovere la priorità pastorale dell'AMECEA sulle SCCs e concentrarsi sulla continua formazione spirituale e pastorale, nell'Arcidiocesi di Dar el Salaam in Tanzania, viene celebrato un "Anno delle Piccole Comunità Cristiane (SCCs)". Più

⁷³ Cfr. Il Libretto: Sinodi ya Kwanza Jimbo Kuu la Mwanza: *Sera, Maaazimo na Matamko*. Tabora, Tanzania: Tanganica Mission Press (TMP).

tardi questo verrà esteso a un "Anno Nazionale delle Piccole Comunità Cristiane (SCCs)" per tutta la Tanzania.

2008: (Lusaka, Zambia): Convegno di studio dell'AMECEA su "*Reconciliation Through Justice and Peace/Riconciliazione attraverso giustizia e la pace.*" Si fanno riferimenti al ruolo e alla missione delle piccole comunità cristiane in questo campo nel Piano d'Azione A4: "Revisione dell'opzione pastorale delle Piccole Comunità Cristiane scelta pastorale come mezzo per rispondere al ministero della riconciliazione attraverso la giustizia e la pace. La Teologia della Chiesa Famiglia di Dio deve essere ulteriormente studiata per favorire la riconciliazione e la costruzione della pace".

2009: Dal 29 settembre 2009: "Dichiarazione dei Vescovi dell'AMECEA che sono delegati al Seconda Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Africa (a Roma nel mese di ottobre 2009)": Sotto la sezione B "*OUR SERIOUS PASTORAL CONCERNS AND CHALLENGES-NOSTRE SERIE PREOCCUPAZIONI PASTORALI E SFIDE*", N.3 "*Centrality of Small Christian Community-Centralità della piccola comunità cristiana (SCC)*" si dice: "Abbiamo sperimentato che una Piccola comunità Cristiana ben formata e ben guidata aggiunge un grande valore alla promozione della riconciliazione. Questo è vero perché una più profonda riflessione biblica e l'uso regolare dei circuiti pastorali responsabilizza i nostri cristiani ad impegnarsi in modo efficace nella vita sociale che li circonda. A riguardo, la formazione sulla dottrina sociale della Chiesa (CST) a tutti i livelli deve essere una priorità".

2009: Secondo Sinodo Africano a Roma 4-25 ottobre 2009: Tema:. "*The Church in Africa in Service to Reconciliation, Justice*

*and Peace / La Chiesa in Africa a servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace". Vedere i Lineamenta (2006) e l'Instrumentum laboris (marzo, 2009). Le SCCs sono chiamate "Living Christian Communities-Comunità Cristiane di vita". Il modello della Chiesa come Famiglia di Dio è una nuova opzione ecclesiale che si concentra sulla costruzione di famiglie e di SCCs che sono coinvolte nella riconciliazione, la giustizia e la pace nella Chiesa cattolica e nella società in generale. Dal numero 22 del "Messaggio al Popolo di Dio": "Qui vorremmo ribadire la raccomandazione di Ecclesia in Africa(EIA, 93) circa l'importanza delle piccole comunità cristiane". Nella "Lista finale delle Proposizioni" la **Proposizione 35** sulle "Piccole Comunità Cristiane (SCC)" afferma: "Il Sinodo rinnova il suo sostegno alla promozione delle Piccole Comunità Cristiane (SCCs) che edificano saldamente la Chiesa-Famiglia di Dio in Africa. Le SCCs si basano sulla condivisione del Vangelo e i cristiani si riuniscono per celebrare la presenza del Signore nella loro vita e in mezzo a loro, attraverso la celebrazione dell'Eucaristia, la lettura della Parola di Dio e la testimonianza della loro fede nel servizio amorevole tra di loro e le loro comunità. Sotto la guida dei loro pastori e catechisti cercano di approfondire la loro fede e maturare nella testimonianza cristiana e nel vivere esperienze concrete di paternità, maternità, relazioni aperte alla comunione, dove ciascuno si prende cura dell'altro. Questa famiglia di Dio si estende al di là dei legami di sangue, etnia, tribù, cultura e razza. In questo modo le SCCs aprono sentieri per la riconciliazione con le*

famiglie estese che hanno la tendenza di imporre ai nuclei delle famiglie cristiane i loro modi e costumi sincretistici”.

La **Proposizione 36** sul tema "Le sfide poste dai nuovi movimenti religiosi" afferma: "Le parrocchie devono promuovere nelle loro Piccole Comunità Cristiane una vita fraterna di solidarietà".

La **Proposizione 37** sul tema "I laici" afferma: "Le Piccole Comunità Cristiane devono prestare assistenza alla formazione del Popolo di Dio e servire come luogo per vivere concretamente la riconciliazione, la giustizia e la pace".

La **Proposizione 44** su "I catechisti" afferma: "I catechisti permanenti o coloro che agiscono come catechisti a tempo sono gli araldi viventi del Vangelo per le nostre piccole comunità cristiane, dove esercitano il ruolo di animatori della preghiera, consulenti e mediatori. Essi richiedono una solida formazione e il sostegno materiale che è loro necessario per poter assumere in un modo efficace il ruolo di guide spirituali. Hanno anche bisogno di essere incoraggiati e sostenuti nel loro zelo per il servizio all'interno di queste comunità, specialmente il servizio alla riconciliazione, alla giustizia e alla pace".

La **Proposizione 54** su "Preoccupazione per i prigionieri", afferma: "La cura pastorale nelle prigioni sia organizzata e sostenuta dalla Commissione di Giustizia e Pace, con un proprio ufficio a livelli nazionali, regionali, diocesani e parrocchiali, in cui le piccole comunità cristiane siano presenti attivamente".

2009: esce la prima pubblicazione fatta in Africa sul Secondo Sinodo africano dal titolo: "**Courage! Get on Your Feet, Continent of Africa. Homily of his Holiness Benedict XVI at the**

concluding Mass” and “Message of the Bishops of Africa to the People of God” - “Coraggio! Alzati, Continente africano. "Omelia di Sua Santità Benedetto XVI nella messa conclusiva" e "Messaggio dei Vescovi di Africa al Popolo di Dio".

2011: Riunione del 21-25 Febbraio 2011 a Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo) per commemorare il 50 ° anniversario delle "comunità ecclesiali di vita" nella Repubblica Democratica del Congo.

2011: 17^a Assemblea Plenaria dell'AMECEA a Nairobi, in Kenya (27 giugno-6 luglio) ha quattro risoluzioni sulle SCCs nei seguenti contesti:

Risoluzione n. 1: "Sviluppo di un Piano Pastorale decennale comprensivo di raccomandazioni su vari problemi e preoccupazioni. Il piano deve comprendere un quadro teologico che aiuti ad affrontare le questioni chiave e le sfide della 'Nuova Evangelizzazione in solidarietà nei paesi dell'AMECEA'".

Risoluzione n. 3: *"Favorire una Formazione iniziale e permanente di una certa qualità degli agenti pastorali a tutti i livelli". Questa risoluzione è frutto della discussione sulle preoccupazioni pastorali riguardo ai problemi che impediscono una più profonda evangelizzazione. Questa risoluzione di ampio respiro si applica a tutti gli operatori pastorali che si occupano di SCCs (laici-catechisti-religiosi e religiose-sacerdoti-seminaristi-giovani)".*

Risoluzione n. 5: *"Verifica e rivitalizzazione dell'opzione pastorale dell'AMECEA di stabilire piccole comunità cristiane"*.

Risoluzione n. 17: *"Rafforzamento della partecipazione alla liturgia, ai santi sacramenti e la Parola di Dio e lotta diligente e sistematica contro il culto del diavolo e la stregoneria vivendo e testimoniando"*

la fede cattolica. Potenziamento delle capacità dei fedeli di rispondere a queste sfide utilizzando Scrittura e valori dagli insegnamenti sociali della Chiesa ". Senz'altro è una cosa nuova qui è di mobilitare le SCCs nella lotta contro la stregoneria. Le SCCs in Zambia sono coinvolte in questa campagna da molti anni.

Risoluzione n.19: *"Fare una revisione della capacità di autonomia finanziaria e delle strategie di auto-sostenibilità esplorando e condividendo nuove opportunità all'interno della regione. Favorire lo sviluppo di politiche di investimento basate sui valori cattolici coinvolgendo professionisti laici e cristiani delle SCCs".* Nel momento in cui l'AMECEA celebra il suo Giubileo d'oro, nei Paesi dell'Africa Orientale vi sono ben 110.000 SCCs.

2011: Lumko Laboratorio Pastorale per l'Africa Orientale "WAUMWINI" a Tabor Hill Spiritual Centre, *Nyahururu*, Kenya (5 Settembre-1 Ottobre). Questo è il 18^a Workshop internazionale per la Regione dell'AMECEA.

2011: Papa Benedetto XVI promulga l'Esortazione Apostolica post-sinodale *Africae Munus* a Ouidah, Benin in Africa occidentale, il 19 novembre, 2011. Le sezioni relative alla SCCs sono ai numeri 111-131-133-151-169.

2012: Corsi e Seminari sulle SCCs in Kenya.

2012: Lumko Laboratorio Pastorale per l'Africa Orientale "WAUMWINI" a Tabor Hill Spiritual Centre, *Nyahururu*, Kenya (10 settembre-6 ottobre 2012). Questo è il 19^a Workshop internazionale per la Regione dell'AMECEA.

2012: Laboratorio sulle Piccole Comunità Cristiane per implementare l'Esortazione apostolica post-sinodale di Benedetto

XVI *Africae Munus* - Africa's Commitment e altri documenti della Chiesa cattolica, promosso dal SECAM / SCEAM (con l'assistenza del Segretariato dell'AMECEA) su "*Come le Piccole Comunità Cristiane accolgono, fanno propri e implementano i documenti del Magistero sulla riconciliazione, la giustizia e la pace in Africa*" (Nairobi, Kenya, 24-30 settembre 2012).

Conclusione

All'orizzonte di quanto ho scritto ho contemplato il "volto missionario" della Chiesa, sposa di Cristo. Quelli da me descritti sono dinamismi trasversali più che temi esplicitamente trattati nel Vaticano II. Pur affiorando con particolare insistenza nella Costituzione sulla Chiesa *Lumen gentium*, tuttavia si può dire che attraversano l'intero Concilio. Si possono cogliere all'interno di alcune caratteristiche complessive, includenti le altre, su due versanti principali: nell'autocomprensione (*Chiesa che cosa dici di te stessa?*) e nel suo rapporto con la realtà esterna da sé, ma nella quale e per la quale la Chiesa esiste (*Chiesa che cosa dici del "mondo" e soprattutto del tuo rapporto con esso? Che cosa dici del futuro dell'uomo?*). Dalla doppia risposta emerge l'indispensabilità della missione come servizio e come servizio condiviso nella corresponsabilità da assumere da parte di tutte le componenti del popolo di Dio. Occorre guardare in avanti con coraggio. Guardare oltre significa individuare le possibili piste di una fratellanza storicamente significativa e rilevante, superando i luoghi comuni dei problemi tipici e standardizzati della nostra società euro-borghese ed euro-travagliata. Oggi proprio questa è in crisi, perché priva di un cammino di autentica fratellanza. Infatti è caduta nella stagnazione di un "capitalismo finanziario senza regole", secondo la rivoluzionaria, e tuttavia ignorata,

espressione di qualche mese fa del Vescovo emerito di Roma, allora Papa Benedetto XVI. Guardare oltre significa rimettere in agenda anche nelle nostre chiese locali il cosiddetto “terzo mondo”, le chiese giovani, parlandone e agendo di conseguenza, nei termini di un “unico mondo”, lo stesso mondo in cui almeno noi cristiani dobbiamo praticare la fraternità reale, cominciando dagli alimenti e dalle medicine, fino alla condivisione fraterna delle ricchezze spirituali. Tutto ciò partendo dall’invito alla sequela, che la *Lumen gentium* recepisce in termini di chiamata e di risposta. La ministerialità è il frutto di una chiamata e l’esito di una risposta, ma non può che avvenire all’interno della correlazione, sempre proficua e continuamente rigenerante, tra profezia e storia. L’epoca ideologizzata potrà passare se si darà spazio al Vangelo. La plurimisterialità delle comunità cristiane dovrà avere una forte base ecclesiale nutrita di Vangelo. All’interno dell’unica missione, ogni comunità è chiamata a suscitare la diversità e la complementarità dei ministeri (AA 2): tra sacerdozio comune-battesimale e sacerdozio ministeriale-ordinato (cf LG 10), tra uomini e donne⁷⁴. Una comunità adulta dovrà essere capace di esprimere al suo interno *ministeri liturgici* per il culto e la santificazione⁷⁵; *ministeri profetici* per l’annuncio missionario del vangelo⁷⁶; *ministeri regali* per la

⁷⁴ Sul ruolo della donna nella comunità missionaria si veda GIGLIONI P., *Donna: ministero e missione*, in *Euntes Docete* 3 (1989) 441-469.

⁷⁵ Secondo il CIC can. 230,1.2.3 i laici possono assolvere i seguenti incarichi liturgici: lettore e accolto; presiedere le preghiere liturgiche, amministrare il battesimo; distribuire la sacra comunione; presiedere al matrimonio. Dai vari rituali poi emergono altre forme ministeriali liturgiche laicali: ministero del conforto e del sollievo (OUI 32-36), ministero del suffragio (OE 16), ministeri nell’iniziazione cristiana (OICA 7; OBP 16), ministero delle benedizioni, liturgia delle ore (IGLH 20.27.258), ministeri verso i fanciulli (DMP 24); ministeri e servizi nella Messa: accoglienza, parola, canto, preghiera, offerta (IGMR 58-72): per un approfondimento cf GIGLIONI P., *Ministeri e servizi nella liturgia*, in «Liturgia» 329-330 (1981) 12-22.

⁷⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post sinodale *Christifideles laici* su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo [30.12.1988] n.23.28.29.64: AAS 81 (1989);

promozione di un mondo rinnovato nell'amore⁷⁷. Chi ha il compito del discernimento sappia individuare la presenza di tali doni in mezzo ai fedeli e sappia renderli adatti e pronti ad assumersi quegli uffici che risultassero utili al rinnovamento e alla maggiore vitalità della Chiesa (LG 12). Si deve rifuggire da ogni maldestro tentativo di «clericalizzare» il laicato (ChL 2), come pure dall'anarchia nell'esercizio dei carismi-ministeri: chi li esercita deve avere un mandato da parte della Chiesa ed impegnarsi ad una certa stabilità commisurata ai bisogni della comunità. In tutto questo ci si ispiri alla «ecclesiologia di comunione» ispirata dal Vaticano II e che postula una Chiesa articolata e servita da vari ministeri (LG 4); non condensati in pochi suoi membri, bensì distribuiti con varietà e larghezza all'interno delle comunità, nella ricchezza e diversità dei doni dello Spirito. Una chiesa maestra, serva e madre, non potrà esimersi dalla missione in cui è immersa, con una preferenziale scelta per i poveri. Spesso le zone povere e di marginalità rischiano di diventare un ghetto, che deve avere un trattamento particolare, una ecclesiologia dedicata ai poveri, delle attenzioni speciali. Ma i poveri non sono fuori della chiesa, ne sono parte. Il vero trattamento speciale che si può attuare è di considerarli uguali agli altri. Il povero non è soltanto il «fratello povero che dobbiamo aiutare» o che mettiamo in cima a un monumento come «povero». Anche lui può aiutarci e fare qualcosa per noi. Anche lui deve essere incluso nel popolo di Dio e partecipare a pieno titolo alla vita della chiesa, prendendo parte da protagonista alla sua missione. In questa integrazione c'è la solidarietà, la

⁷⁷ Anzitutto la carità verso il prossimo «anima di ogni apostolato» (AA 3); promuovere la dignità della persona, venerare l'inviolabile diritto alla vita, difendere i diritti delle coppie e della famiglia, impegno per il bene comune, impegno nella vita economica e sociale, evangelizzazione della cultura e delle culture dell'uomo,

comunione, la dignità. I poveri, i migranti e altri, così inseriti nella vita pastorale, diventano essi stessi missionari in altre zone. Ogni movimento, ogni gruppo, ogni parrocchia è chiamata ad una pastorale che sia “inclusiva” del lontano, di chi è alla periferia umana della società: spesso i gruppi si aprono all’aiuto verso le persone povere, ma le lasciano dove sono. Invece, ed è qui il grande cambiamento, la missione della chiesa tende ad includere e rendere parte attiva chi era ai margini. Ogni servizio, ogni ministerialità dovrà crescere in questo senso, anche perché i poveri rinnoveranno la missione della chiesa. Le esperienze di ministerialità delle chiese giovani ci parlano in tal senso ed è nostro dovere nutrirci del dono che esse ci fanno in questo momento di affanno delle nostre chiese di antica fondazione. Esse ci sorprenderanno e la Chiesa avrà la possibilità di una narrazione nuova delle meraviglie di Dio.

FONTI BIBLIOGRAFICHE

Acta Apostolicae Sedis, Città del Vaticano 1909ss

Acta Sanctae Sedis, (Roma 1865- 1908)

Bibliographia Missionaria, Pontifical Urban University, Città del Vaticano.

Bibbia di Gerusalemme.

Corpus Christianorum Latinorum. Saries Latina (Turnhout 1954)

Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum (Vienna 1866)

DENZINGER H.-SCHONMETZER A., *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum*, ed. XXXIII Herder, Barcinone, Friburgi Br, Romae 1976.

Enchiridion della Conferenza episcopale italiana, EDB, Bologna, vol. I, 1985; vol. II, 1985; vol. III, 1986; vol IV, 1991.

Enchiridion vaticanum, voll. 1-10, EDB, Bologna 1976ss.

Grande Lessico del Nuovo Testamento, trad. it. di TWNT, a cura di F. Montagnini, Paideia, Brescia 1965-1990.

Insegnamenti, [di PAOLO VI, fino al 1978 compreso; di GIOVANNI PAOLO II, dal 1979 ad oggi], Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.

Patrologiae cursus completus...Series graeca et orientalis, ed. J.P. MIGNE , Paris 1857-1886.

Patrologiae cursus completus...Series latina, ed. J.P. MIGNE, Paris 1844-1855.
Sources Chrétiennes (Paris 1942).

La Rivista del Clero Italiano, 7/8| 2009.

DOCUMENTI DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II.

Decreto *Apostolicam actuositatem* sull'apostolato dei laici, 18.11.1965: AAS 58 (1966) 837-864; EV 1/912-1041.

Decreto *Ag gentes* sull'attività missionaria della Chiesa, 7.12.1965: AAS 58 (1966) 947-990; EV 1/1087-1242.

Decreto *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa, 28.10.1965: AAS 58 (1966) 673-701; EV 1/573-701

Dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa, 7.12.1965: AAS 58 (1966) 929-946; EV 1/1042-1086

Costituzione dogmatica *Dei verbum* sulla divina rivelazione, 18.11.1965: AAS 58 (1966) 817-835; EV 1/872-911

Dichiarazione *Gravissimum educationis* sull'educazione cristiana, 28.10.1965: AAS 58 (1966) 728-739; EV 1/819-852

Costituzione pastorale *Gaudium et spes* su la Chiesa nel mondo contemporaneo, 7.12.1965: AAS 58 (1966) 1025-1120; EV 1/1319-1644

Decreto *Inter mirifica* sui mezzi di comunicazione sociale, 4.12.1963: AAS 56 (1964) 145-157; EV 1/245-283

Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, 21.11.1964: AAS 57 (1965) 5-71; EV 1/284-456

Dichiarazione *Nostra aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, 28.10.1965: AAS 58 (1966) 740-744; EV 1/853-871

Decreto *Orientalium ecclesiarum* sulle Chiese orientali cattoliche, 21.11.1963: AAS 57 (1965) 76-89; EV 1/457-493

Decreto *Optatam totius* sulla formazione sacerdotale, 28.10.1965: AAS 58 (1966) 713-727; EV 1/771-818

Decreto *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, 28.10.1965: AAS 58 (1966) 702-712; EV 1/702-770

Decreto *Presbyterorum ordinis* sul ministero e la vita dei presbiteri, 7.12.1965: AAS 58 (1966) 991-1024; EV 1/1243-1318

Costituzione *Sacrosanctum concilium* sulla sacra liturgia, 4.12.1963: AAS 56 (1964) 97-138; EV 1/1-244

Decreto *Unitatis redintegratio* sull'ecumenismo, 21.11.1964: AAS 57 (1965) 90-112; EV 1/494-572

DOCUMENTI E TESTI DELLA SANTA SEDE

Catechismo della Chiesa Cattolica, 11.10.1992

Codex canonum ecclesiarum orientalium, promulgato dal papa Giovanni Paolo II, Roma 18.10.1990: EV 12.

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, 30.12.1988: AAS 81 (1989) 393-521.

Codex iuris canonici, 25.1.1983: EV 8

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi tradendae* sulla catechesi nel nostro tempo, 16.10.1979: AAS 71 (1979) 1277-1340; EV 6/1764-1939

SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio catechistico generale*, 11.4.1971: AAS 64 (1971) 97-176; EV 4/453-654

GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Dominum et vivificantem* su lo Spirito Santo nella vita della Chiesa e del mondo, 18.5.1986: AAS 78 (1986) 809-900; EV/10, 448-631.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Dives in misericordia*, sulla misericordia divina, 30.11.1980: AAS 72 (1980) 1177-1232; EV 7/857-956

PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, 8.12.1975: AAS 68 (1976) 5-76; EV 5/1588-1716

PAOLO VI, Motu proprio *Ecclesiae sanctae* circa l'applicazione dei decreti conciliari CD, PO, AG, 6.8.1966: AAS 58 (1966) 757-758; *Normae*: AAS 58 (1966) 758-787; EV 2/752-913

PAOLO VI, Lettera enciclica *Ecclesiam suam* circa le vie che la Chiesa cattolica è chiamata a percorrere per adempiere la sua missione oggi, 6.8.1964: AAS 56 (1964) 609-659; EV 2/ 163-210

CEI, Documento pastorale *Evangelizzazione e ministeri*, 15.8.1977: ECEI 2/2745-2873

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* sui compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo, 22.11.1981: AAS 74 (1981) 81-191; EV

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione *Inter oecumenici* per l'esatta applicazione della costituzione liturgica, 26.9.1964: AAS 56 (1964) 877-900; EV 2/211-309.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Laborem exercens* sul lavoro umano a novant'anni dall'enciclica «*Rerum Novarum*», 14.9.1981: AAS 73 (1981) 577-647; EV 7/1388-1517.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* sulla dignità della donna in occasione dell'anno mariano, 15.8.1988: AAS 80 (1988) 1653-1729.

Episcopato italiano, Documento pastorale *I ministeri nella Chiesa*, 15.9.1973: ECEI 2/546-600.

PAOLO VI, Lettera apostolica data motu proprio *Ministeria quaedam* circa la riforma degli ordini minori e del suddiaconato, 15.8.1972: EV 4/17491770.

RITUALE ROMANUM, *Ordo Initiationis Christianae Adultorum* [6.1.1972], Typis Polyglottis Vaticanis 1972, 19742; EV 4/1345-1515.

GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali [25.03.1992]: AAS 84 (1992) 657-804.

EPISCOPATO ITALIANO, *Il rinnovamento della catechesi*. Documento pastorale di base per la redazione dei catechismi, 2.2.1970: ECEI 1/2362-2973.

EPISCOPATO ITALIANO, Documento *La restaurazione del diaconato permanente in Italia*, 8.12.1971: ECEI 1/3955-4007.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor hominis* all'inizio del suo ministero pontificale, 4.3.1979: AAS 71 (1979) 257-324; EV 6/1167-1268

GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris mater* sulla beata vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino, 25.3.1987: AAS 79 (1987) 361-433; EV 10/1272-1421

GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio* circa la permanente validità del mandato missionario, 7 dicembre 1990, AAS 83 (1991) 249-340; EV 12/547-732.

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Reconciliatio et paenitentia* circa la riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa oggi, 2.12.1984: AAS 77 (1985) 185-275; EV 9/1075-1207

GIOVANNI PAOLO II, Epistola enciclica *Slavorum apostoli* nel ricordo dell'opera evangelizzatrice dei santi Cirillo e Metodio dopo undici secoli, 2.6.1985: AAS 77 (1985) 779-813; EV 9/1554-1614

GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis* nel ventesimo anniversario dell'enciclica «*Populorum progressio*», 30.12.1987: AAS 80 (1988) 513-586; EV 10/2503-2713

GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* all'episcopato, al clero ai fedeli circa la preparazione del Giubileo dell'anno 2000, 10.11.1994.

JOHN PAUL II, POST-SYNODAL APOSTOLIC EXHORTATION *ECCLESIA IN AFRICA*, Yaoundé, Cameroon, 14 September, Feast of the Triumph of the Cross, 1995.

BENEDICT XVI, POST-SYNODAL APOSTOLIC EXHORTATION *AFRICAEMUNUS*, Ouidah, Benin, 19 November, 2011.

AUTORI

BORRAS ALPHONSE -ROUTHIER GILLES, *Les Nouveaux MINISTÈRES, diversité et articulation*, Ed. Mediaspaul Qc, 23 April 2009.

CANOBBIO G., *Laici e cristiani? Elementi storico-sistematici per una descrizione del cristiano laico*, Morcelliana, Brescia 19972

CAPRILE G., *Il sinodo dei vescovi 1974*, Roma 1975.

CHAUVET L.-M., *Les ministères de laïcs: vers une nouveau visage de l'Église?*, LMD 215, 1998.

CONGAR Y., *Un popolo messianico. La chiesa, sacramento di salvezza. La salvezza e la liberazione*, Queriniana, Brescia 1976.

COLSON J., *Désignation des ministres dans le Nouveau Testament*, in *La Maison Dieu* 102 (1970) 21-29.

DIANICH S., *Laici e laicità della Chiesa*, in ID..(ed.), *Dossier sui laici*, Queriniana, Brescia 1987.

DOTOLO C., A. CARGNEL (ed.), *Laicità e vocazione dei laici. Nella Chiesa e nel mondo*, Paoline, Cinisello Balsamo, 2013.

FORTE B., *Laicità*, in G. BARBAGLIO - S. DIANICH (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia*. Supplemento 1, Paoline, Roma 1982, 2011.

FORTE B., *Laicità*, in G. BARBAGLIO - S. DIANICH (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia*. Supplemento 1, Paoline, Roma 1982, 2011.

- GIGLIONI P., *Ministeri e servizi per la missione*, EDB, Bologna 1990.
- KASPER W., *Chiesa come comunione. Riflessioni sull'idea ecclesiologicala di fondo del concilio Vaticano II*, in ID., *Teologia e Chiesa*, Queriniana, Brescia 1989.
- JASSY Marie-France Perrin, *Forming Christian Communities* (Kampala: *Gaba Pastorale Paper* No. 12, 1970) e *Basic Community in the African Churches* (Maryknoll, NY, Orbis, 1973).
- LEFEBVRE P., *Les communautés écclesiales de base a Kinshasa, elements d'analyse critique*, in «Bulletin de Théologie Africaine» 11 (1984) 5-16.
- LEGRAND H., *La réalisation de l'Église en un lieu* in B. Lauret e F. Refoulé (dir.), *Initiation à la pratique de la théologie*, t. III, Ed. du Cerf, Paris 1983, p. 229.
- LEMAIRE A., *I ministeri nella Chiesa*, EDB, Bologna 1977.
- NDINGI Raphael, "*Basic Communities: the African Experience*", in *A New Missionary Era* (Maryknoll, NY, Orbis, 1982).
- PENNA R., *Efesini*, in AA.VV., *Nuovo Dizionario di teologia biblica*, ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1988.
- RAHNER K., *Considerazioni teologiche sulla secolarizzazione*, Paoline, Roma 1969.
- SABETTA A., *Teologia della modernità. Percorsi e figure*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002.
- SECONDIN B., *Segni di profezia nella Chiesa*, Opera della Regalità, Milano 1987.
- VIDAL M., *À quoi sert l'Église?*, Bayard, Paris 2008.